

## L'acqua tra Corano e tradizioni islamiche

di Antonio Cuciniello

in appendice:

**Dal testo sacro alla pratica religiosa: usi dell'acqua in *al-Qarāfa*, il cimitero musulmano storico del Cairo**  
di Anna Tozzi Di Marco

وَمَا أَنْزَلْنَا مِنَ السَّمَاءِ مِنْ مَاءٍ  
فَأَحْيَا بِهِ الْأَرْضَ بَعْدَ مَوْتِهَا [...] ]  
لآيَاتٍ لِقَوْمٍ يَعْقِلُونَ.

e nell'acqua che Dio fa scender dal cielo  
vivificandone la terra morta[...] ]  
vi son Segni per gente dotata d'intelletto.  
[Cor 2:164]<sup>1</sup>

### Introduzione

L'acqua, accanto ad aria, terra e fuoco, è uno degli elementi fondanti della natura ed è riscontrabile nel suo valore materiale e simbolico-rituale in tutte le tradizioni religiose. Nelle società secolarizzate è sottoposta ad un costante processo di desacralizzazione, dal momento che è percepita quasi esclusivamente nel suo aspetto utilitaristico. Ma come dispositivo simbolico

---

<sup>1</sup> Questo e tutti i seguenti passaggi coranici sono tratti da A. Bausani (a cura di), *Il Corano*, Milano, BUR, 1996<sup>6</sup>.

continua ad avere molte accezioni, generalmente raggruppate in: vita, morte, rinascita e purificazione.

L'acqua, per le popolazioni arabe tra cui si è diffusa la religione islamica, non presenta soltanto la funzione materiale di sussistenza ma costituisce soprattutto un fondamento di ordine spirituale e simbolico che sostanzia il ciclo vitale degli individui.

In questo contributo si affronta la natura di tale sostanza da due prospettive di studio diverse, quella dell'islamologo e quella dell'antropologa, ma connesse e imprescindibili. Nella prima parte l'elemento acqua è analizzato nella sua ricorrenza e nei diversi nuclei tematici presenti nel testo sacro della religione islamica, il Corano. Le citazioni dei brani coranici in tema condurranno il lettore a verificare direttamente la rilevanza della sostanza per i musulmani. Verrà quindi preso in considerazione il suo ruolo nella cosmogonia islamica, nella profetologia, nelle realtà ultraterrene e nelle prescrizioni di purificazione ma anche come metafora della fede. Nella seconda parte si esamineranno gli usi rituali e simbolici dell'acqua nella pratica religiosa in Egitto. In particolare, con riferimento a una zona emblematica del Cairo, il cimitero musulmano storico di *al-Qarāfa*, saranno sondati le funzioni e i processi di simbolizzazione nei rituali funebri, nella devozione ai "santi", nella medicina popolare e nelle pratiche magico-religiose.

## 1. L'acqua nel Corano

Nel Corano, per i musulmani la diretta trascrizione della Parola di Dio ricevuta dal profeta *Muḥammad* per il tramite dell'arcangelo Gabriele (*Ġibrā'īl*)<sup>2</sup>, il termine *mā'* (ماء), "acqua", ricorre più di 60 volte, presentandosi nella sue svariate forme (pioggia, rugiada, sorgente, mare, fiume, ecc.):<sup>3</sup> i riferimenti dunque sono numerosi. Anzitutto è posta come uno tra gli innumerevoli e straordinari elementi di cui Iddio ha fornito l'universo. È un "segno"<sup>4</sup> su cui è chiamata a riflettere gente "dotata d'intelletto"<sup>5</sup>. Il Corano si riferisce a un uditorio costituito da genti prevalentemente nomadi, dedite alla pastorizia transumante, ma forse proprio per questo maggiormente abituate ad un contatto diretto con la natura:

*Ma guardi dunque l'uomo il suo cibo! Versammo l'acqua a fiumi dal cielo, spaccammo in solchi la terra e dentro facemmo germinare il grano e uve e verdure e ulivi e palme e orti folti di piante e frutti e paschi a godimento vostro e de' greggi. [Cor 80:24-32]*

Utilizzata sia in senso fisico che metaforico, l'acqua nel Corano è riscontrabile in diversi nuclei tematici. È il segno dell'onnipotenza creativa, della misericordia o del castigo di Dio. È l'elemento integrante nella storia di alcuni profeti. È il mezzo attraverso il quale l'essere umano si purifica. È una delizia del paradiso o una pena dell'inferno. E infine è il supremo simbolo della resurrezione come evento finale<sup>6</sup>, ma anche come rinascita spirituale.

---

<sup>2</sup> Cfr. al-Ṭabarī, *Vita di Maometto*, S. Noja (a cura di), Milano, BUR, 1992, pp. 59-64; A. Cuciniello, *Muḥammad e Gabriele tra Rivelazione e ascensus celeste*, in «Quaderni asiatici», n. 101, marzo 2013, pp. 7-42.

<sup>3</sup> Cfr. V. Teti, *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, Donzelli Editore, 2003, p. 385 sgg.

<sup>4</sup> Vedi Montgomery Watt, W., *Bell's Introduction to the Qur'ān*, Edimburgh, Edimburgh University press, 1991, pp. 121-127.

<sup>5</sup> Cfr. *Cor* 2:164; 14:52.

<sup>6</sup> Cfr. J. I. Smith, Y. Y. Haddad, *The Islamic Understanding of Death and Resurrection*, Oxford, Oxford University Press, 2002 (1<sup>a</sup> ed. Albany-New York, State University of New York Press, 1981).

## 1.1 L'acqua e la Creazione

Nell'islam nascente, come nel resto di tutte le grandi civiltà, l'osservazione dei fenomeni naturali fu alla base della visione dell'universo e dell'essere umano, una visione poi inevitabilmente proiettata anche sull'aldilà. Ad esempio, l'abbondanza di fonti e giardini che Dio concede nel mondo terreno<sup>7</sup> serve a prefigurare ciò che gli eletti troveranno in eterno nell'aldilà. Il riferimento è a doni tanto mirabili, quanto effimeri, come ben sapevano le genti del deserto, a richiamo e monito verso una vita futura ancorata a quella presente da saldi vincoli di carattere etico, nella certezza che non vi è nulla che sfugge alla conoscenza dell'Altissimo:

*In verità abbiām creato sopra di voi sette grandi Vie<sup>8</sup>: e certo non abbiām trascurato il creato; abbiām fatto scendere acqua dal cielo in misura dovuta, le abbiām dato dimora sulla terra e certo ben potremmo anche farla sparire. E con quell'acqua v'abbiām preparato giardini di palme e di vigne, pieni di frutti molti per voi, di cui vi cibate. E un albero che spunta dal monte Sinai e che produce olio<sup>9</sup> e condimento pel cibo. E certo anche nei greggi avete insegnamento chiaro: Noi vi abbeveriamo del liquido c'hanno nel ventre e vantaggi ne avete molti, e d'essi vi cibate, e su di essi come su navi viaggiate. [Cor 23:17-22]*

Molto spesso tra i passaggi coranici si esprime chiaramente la finalità antropocentrica della Creazione, partendo dal presupposto che “Dio ha creato tutti gli esseri viventi dall'acqua”: un'affermazione ricorrente svariate volte nel Corano, con alcune varianti

*Iddio ha creato tutti gli animali dall'acqua, e ve ne sono di quelli che camminano sul ventre e di quelli che camminano su due zampe e di quelli che camminano su quattro zampe. Iddio crea quel che vuole e Dio è su tutte le cose potente. [Cor 24:45]*

*Ed è Lui che ha creato l'uomo dall'acqua<sup>10</sup> traendone discendenza maschile e femminile: il tuo Signore è potente. [Cor 25:54]*

*Non v'abbiām Noi creati d'acqua sozza in ricettacolo sicuro<sup>11</sup> posta fino a un termine fisso? Questo potremmo, e ben siamo Potenti! [Cor 77:20-23]*

*Guardi dunque l'uomo di che cosa fu creato: fu creato di liquido effuso ch'esce di fra i lombi e le costole. [Cor 86:5-7]*

Si sottolinea al contempo l'atteggiamento di ingratitudine dei miscredenti:

*È Dio che ha creato i cieli e la terra, e fa scendere acqua dal cielo e per essa trae dalla terra provvigione per voi, e v'ha soggiogato le navi ché corrano sul mare al Suo comando, e v'ha soggiogato i fiumi e v'ha soggiogato il sole e la luna che si rincorrono in cielo<sup>12</sup>, e v'ha soggiogato*

---

<sup>7</sup> Cfr. Cor 26:134, 147; 36:34.

<sup>8</sup> Si tratta dei sette cieli che replicano i sette piani concentrici dell'inferno. Questo tema è amplificato nei racconti del viaggio ultraterreno di *Muhammad*; cfr. *Il Libro della scala di Maometto [Liber Scalae Machometi]*, tr. it. di R. Rossi Testa, con saggio e note a cura di C. Saccone, Milano, L'altra Biblioteca (SE), 1991.

<sup>9</sup> L'olivo è chiamato anche “albero benedetto” in Cor 24:35; 95:1. Del resto anche nella letteratura giudaico-cristiana questo albero ha una valenza sacrale, oltre ad essere un noto simbolo cosmologico in molte religioni.

<sup>10</sup> È probabile che qui si tratti di acqua come liquido seminale come in Cor 24:45. Sull'origine delle creature si veda Cor 23:12-14.

<sup>11</sup> L'“acqua sozza” è il liquido seminale, la cui fuoriuscita determina impurità rituale, mentre il “ricettacolo sicuro” è l'utero materno.

<sup>12</sup> L'idea di una corsa infinita degli astri è mitigata dal passaggio coranico 13:2, in cui si dice che questi fenomeni avranno un termine “e tutto corre verso un termine fisso”.

*la notte, e il giorno. E v'ha dato di tutto quel che Gli avete chiesto, che se voleste contare i favori di Dio non riuscireste a numerarli. Ma l'uomo è ingiusto protervo. [Cor 14:32-34]<sup>13</sup>*

*Non vedono dunque gli empi che i cieli e la terra erano un tempo una massa confusa e noi li abbiamo separati, e dall'acqua abbiamo fatto germinare ogni cosa vivente? E ancora non credono? [Cor 21:30]*

L'antropologia coranica è esplicitata principalmente in un rapporto di sottomissione assoluta e incondizionata, dal momento che l'uomo dipende dai numerosi favori di Dio. Alla meraviglia destata dal creato, l'unica risposta adeguata e indicata dal Corano è la gratitudine:

*Non riflettete all'acqua che bevete? Siete voi che la versate dalle nubi, o Noi siamo? E se volessimo la faremmo amara. Perché allora non siete grati? [Cor 56:68-70]*

Straordinari riferimenti relativi alla cosmogonia e alla nascita della vita sulla terra, non raramente, si inframmezzano a esperienze quotidiane, in un approccio che non rifiuta accostamenti insoliti:

*Non vedono dunque gli empi che i cieli e la terra erano un tempo una massa confusa e noi li abbiamo separati<sup>14</sup>, e dall'acqua abbiamo fatto germinare ogni cosa vivente? E ancora non credono? E ponemmo sulla terra montagne immobili, che la terra non si scotesse sotto i piedi degli uomini, e ponemmo fra i monti dei passaggi, a guisa di strade, che gli uomini potessero dirigersi nel loro cammino, e ponemmo il cielo come un tetto saldamente tenuto. Eppure essi s'allontanano dai Nostri Segni sdegnosi! E pure è Lui che ha creato la notte e il giorno, e il sole e la luna, ciascuno navigante nella sua sfera. [Cor 21:30-33]*

*Egli ha creato i cieli senza pilastri visibili e ha piantato sopra la terra monti fermi, a che non vi oscilli essa sotto i piedi, e vi ha sparso sopra ogni specie di bestie. E abbiamo fatto discendere acqua dal cielo, e con quella abbiamo fatto crescere ogni specie preziosa di piante. Questa è la Creazione di Dio: mostratemi ora che cosa han creato mai quelli che non sono Dio. [Cor 31:10-11]<sup>15</sup>*

Nella specifica Creazione degli esseri viventi, “il simbolismo delle acque che precedono ogni forma costituisce il supporto della Creazione”<sup>16</sup>

*Iddio ha creato tutti gli animali dall'acqua<sup>17</sup>, e ve ne sono di quelli che camminano sul ventre e di quelli che camminano su due zampe e di quelli che camminano su quattro zampe. Iddio crea quel che vuole e Dio è su tutte le cose potente. [Cor 24:45]*

Attraverso il tema della creazione, in cui il motivo dell'acqua è sempre presente, vengono introdotti altri temi teologici. Per esempio gradualmente ma inesorabilmente, si giunge anche alla condanna d'ogni falsa idolatria e alla professione del più intransigente monoteismo

*Ed è Lui che ha creato l'uomo dall'acqua traendone discendenza maschile e femminile: il tuo Signore è potente. Eppure essi adorano in luogo di Dio esseri che non posson loro giovare né nuocere, e chi rifiuta Fede è un ausiliare di Satana contro il Signore. [Cor 25:54-55]*

---

<sup>13</sup> Cfr. Cor 10:5; 15:19-20; 16:5; 25:62; 79:30-33.

<sup>14</sup> Questo passaggio riecheggia il mito cosmogonico biblico, secondo il quale la Creazione è il risultato della separazione delle acque superiori da quelle inferiori da cui infine venne fuori la terra, cfr. Gen 1:6-10.

<sup>15</sup> Cfr. Cor 77:25-28.

<sup>16</sup> J. Ries, *Le costanti del sacro. Mito e rito*, Milano, Jaca Book, 2008 (*Opera omnia* vol. 4/2), p. 234.

<sup>17</sup> È probabile che qui si tratti di acqua come liquido seminale come in Cor 25:54. Le rivelazioni pongono alla base dell'antropogonia, in genere legata alla cosmogonia, vari elementi che danno vita a stadi successivi. Ad esempio, in Cor 23:12-14 sono presenti l'argilla finissima, una goccia di sperma, il grumo di sangue, la massa molle, le ossa e la carne. Altresì in Cor 71:17 si dice: “E Dio v'ha fatto germinar dalla terra come piante”.

Fino a quando arriva esplicitamente il richiamo alla giustizia nei confronti dell'“oppresso”, ponendo un saldo parallelo tra il macrocosmo dell'universo e il microcosmo di ogni vita morale.

*Colui che ha creato i cieli e la terra, e ha fatto scender per voi acqua refrigerante dal cielo, e ne ha fatto crescere orti fiorenti i cui alberi voi non sapreste far germinare mai, potrebbe mai esservi accanto a Lui, Dio, un altro dio? Eppure essi sono un popolo che eguaglia a Dio altri dei! Colui che ha reso ferma la terra e che v'ha posto frammezzo scorrenti fiumi, e sopra monti solidi, e che ha diviso d'una barriera i due mari, potrebbe mai esservi accanto a Lui, Dio, un altro dio? Eppure i più fra loro non sanno! Colui che esaudisce l'oppresso quando Lo prega e ne allontana il male, e ha fatto di voi gli eredi delle generazioni morte sulla terra, potrebbe mai esservi accanto a lui, Dio, un altro dio? Eppure quanto pochi siete a riflettere! [Cor 27:60-61]*

Costante è anche l'appello alle facoltà razionali le quali, se rettamente intese, guidano alla scoperta del trascendente attraverso i fenomeni naturali:

*È Lui che fa scendere acqua dal cielo per voi, e ne bevete, e ne crescono gli alberi fra i quali spingete a pascolare gli armenti; e ne fa crescer per voi e il frumento e l'olivo e le palme e le viti e ogni specie di frutti: e certo un Segno è ben questo per gente che sa meditare; [...] e questo perché possiate bramarNe la Grazia, possiate esserGli grati. E ha piantato montagne immote sulla terra, che non v'oscilli sotto i piedi, e fiumi, e strade, che non smarriate la via e Segni, e con gli astri ancora si guidano gli uomini. O che forse Chi crea è come chi non crea?<sup>18</sup> Non meditate dunque? E se voleste contare i favori di Dio non riuscireste certo a numerarli: in verità Dio è indulgente clemente. [Cor 16: 10-18]<sup>19</sup>*

*Non vedi come Dio fa discendere acqua dal cielo e la conduce a fonti ascose in seno alla terra e ne fa germinare variopinte sementi, e poi si disseccano e le vedi ingiallirsi, e poi Ei le riduce a bricioli secchi di paglia? E certo v'ha un mōnito, in questo, per gente di sano intelletto! [Cor 39:21]*

Al contempo si allude all'atto creativo come prova da sottoporre a tutte creature per verificare la loro adesione al Suo messaggio e l'applicazione dei Suoi comandamenti<sup>20</sup>:

*È Lui che ha creato i cieli e la terra in sei giorni, mentre il Suo trono si librava sull'acque, per provarvi, e vedere chi di voi avrebbe meglio operato. [Cor 11:7]<sup>21</sup>*

Di fronte all'immane potenza creativa e al messaggio che vi è insito, il peccato supremo è allora quello dell'orgoglio insensibile e protervo. Allo stesso tempo, l'andamento ciclico della vegetazione è usato come metafora della vita umana premiata dalla resurrezione finale

---

<sup>18</sup> Nel Corano per combattere un approccio relativistico della vita, non raramente, viene usata una tecnica linguistica che si può definire come “la non parità dei contrari” (cfr. Cor 5:100; 13:19; 35:19-22), nel senso che i contrari non sono sullo stesso livello e quindi esiste una gerarchia di valori insita nelle cose; cfr. A. Ventura (a cura di), *Il Corano*, (trad. di I. Zilio-Grandi, com. di A. Ventura, M. Yahia, I. Zilio-Grandi e M. A. Amir-Moezzi), Milano, Mondadori, 2010, p. 613-614.

<sup>19</sup> Cfr. Cor 30:22; 35:27.

<sup>20</sup> In Cor 33:72 è solo l'uomo ad accettare “il pegno” divino.

<sup>21</sup> L'allusione è al racconto biblico della Creazione (Gen 1:1), in cui per ciascuno dei sei giorni viene ripetuta la formula “Vi è una sera e vi è un mattino”. In seguito “al settimo giorno, Dio concluse la Sua opera e si riposò”. Il Corano aggiunge il seguente dettaglio: i cieli e la terra furono creati quando un'entità, il trono divino, già esisteva; cfr. Cor 2:255; K. Dmitriev, *An Early Christian Arabic Account of the Creation of the World*, in A. Neuwirth, N. Sinai and M. Marx, *The Qur'ān in Context. Historical and Literary Investigations into the Qur'ānic Milieu*, Leiden-Boston, Brill, 2011, pp. 349-387.

*E chi troppo è orgoglioso sappia che gli esseri che son più presso il Signore cantano le Sue lodi di giorno e di notte e mai s'affaticano. E uno dei Suoi Segni è questo, che tu vedi umile la terra e quando Noi riversiamo su lei l'acqua, freme tutta e si gonfia: certo, Colui che dà vita alla terra saprà ben dar la vita ai morti; Egli è su tutte le cose potente! [Cor 41:38-39]*

I beni e i piaceri della vita non sono condannati, sempre che non siano fine a se stessi. Come spesso accade nel Corano, la precarietà e la transitorietà delle cose e delle opere umane sono evocate attraverso un paragone mutuato dal mondo vegetale<sup>22</sup>. Oggetto di una significativa simbologia, la natura possiede evidentemente caratteristiche uniche in un ambiente semidesertico quale quello dell'islam degli albori. Pertanto può ben rappresentare la provvisorietà della vita umana<sup>23</sup>. L'acqua dolce – e torniamo al nostro tema - può sgorgare miracolosamente dalle rocce: è promessa di abbondanza e segno della misericordia di Dio e di ogni genere di benedizioni: materiali, spirituali, morali. Ma chi invoca gli idoli al posto di Dio è “come chi stende le mani all'acqua per portarsela fresca alla bocca e non riesce a farlo”<sup>24</sup>:

*Sappiate che la vita terrena è gioco trastullo orpello, vanagloria fra voi; e i vostri sforzi per moltiplicare ricchezze e figli s'assomigliano a una pioggia, una pioggia che fa germinare erbe, che piacciono agli empi; poi inaridiscono, ed ecco le vedi ingiallite e poi divengon aride stoppie. Così nella vita dell'Oltre vi sarà castigo violento (e perdono e compiacimento da parte di Dio pei buoni), ma la vita terrena non è che materia d'inganno. [Cor 57:20]<sup>25</sup>*

*E proponi loro l'esempio della vita terrena, che è come acqua che abbiam fatto scender dal cielo, e imbeve l'erbe della terra, e al mattino dopo queste son già stoppia dispersa da' venti, e Dio è sopra tutte le cose possente. [Cor 18:45]*

Interagendo con il resto del creato, l'uomo pretende di poter realizzare ogni cosa nella materialità della permanenza terrena. Al contrario, le catastrofi naturali e la morte rendono tutto vano: solo la sua fede unita alle opere avrà un peso. Nella metafora dell'acqua, bene prezioso quanto raro, si riflette l'intera esistenza terrena:

*E quelli che avran repugnato alla Fede, le azioni loro saranno come miraggio nel deserto, miraggio che l'assetato crede acqua ed ecco che, quando lo raggiunge, non vi trova nulla, ma trova, accanto, Dio, per saldargli il conto, ché Dio rapidissimo conta. [Cor 24:39]<sup>26</sup>*

*La vita della terra somiglia ad acqua che facciam discender dal cielo e che si mescola all'erbe della terra, che nutrono gli uomini e i greggi, così che quando la terra si veste dei suoi ornamenti e s'adorna di lussureggiante bellezza e quelli che l'abitano s'illudono di possederla, le giunge un Ordine nostro, nelle tenebre della notte o nel chiarore del giorno, ed eccola mietuta e la ricchezza di ieri come non fosse stata. Così Noi precisiamo i Nostri Segni per gente capace di meditare. [Cor 10:24-25]*

Eppure, dopo aver ammirato i segni del cosmo e quelli della Rivelazione, risulta paradossale che gli uomini rinneghino il suo Creatore, seppur omogeneamente “irrigati” dallo stesso messaggio divino<sup>27</sup>:

---

<sup>22</sup> Cfr. Cor 18:32-42.

<sup>23</sup> Cfr. Cor 42:20.

<sup>24</sup> Cor 13:14.

<sup>25</sup> Cfr. Cor 18:32; 78:12-16.

<sup>26</sup> Si vedano anche i seguenti versetti coranici: 9:16; 14:18; 18:103-105; 24:39; 25:23.

<sup>27</sup> Si osservi a questo proposito la parabola evangelica del seminatore (Mt 13:1-23; Mc 4:1-20; Lc 8:4-15).

*È Dio colui che ha innalzato i cieli senza pilastri visibili, e poi s'assise sul Trono; e soggiogò il Sole e la Luna, e tutto corre verso un termine fisso. Egli governa la Causa, Egli precisa i Suoi Segni, a che possiate con ferma certezza credere che un dì Lo incontrerete! È Lui che ha spianato la terra e v'ha messo montagne immobili e fiumi, e d'ogni frutto v'ha messo una coppia, e avvolge il giorno della veste nera della notte. Per certo vi son Segni, in tutto questo, per gente capace di riflettere. E sulla terra vi sono terreni vicini, e giardini di vigne, e grani, e palme a coppia e sole: e tutto è da una sola acqua abbeverato, eppure l'una cosa la facciam più buona dell'altra al palato. Per certo anche in questo vi son Segni per gente che intenda. [Cor 13:2-4]*

Dio fa scendere l'acqua per tutti, come simbolo di grazia. Ma non sempre l'animo umano la recepisce come dovrebbe. Paragonando la rivelazione all'acqua che scende dal cielo, il Corano afferma che ogni uomo ne potrà ricevere nella misura della sua ricettività spirituale: la Parola riempie i cuori in base alla loro comprensione e alla loro capacità di far risalire il senso in superficie<sup>28</sup>. Il non relativismo dei valori è evidente: il bene e il male non sono affatto la stessa cosa, e la "corrente spumeggiante schiuma" andrà via come "inutil detrito":

*Ha fatto scendere acqua dal cielo e se ne riempiono a corsa, secondo l'ampiezza loro, le valli, e trasporta via la corrente spumeggiante schiuma, come la schiuma che vien di metalli che gli uomini mettono a fondere al fuoco, bramosi d'utili oggetti o di monili (così Dio paragona in parabole il Vero ed il Falso); e vanisce via la schiuma come inutil detrito e sulla terra rimane quello ch'è utile all'uomo. In tal modo racconta parabole Iddio. [Cor 13:17]*

Ma il testo invita anche coloro che uniscono la fede alle opere ad avere un atteggiamento sincero e a non ostentare le proprie buone azioni:

*O voi che credete, non rovinare le vostre elemosine rinfacciandole e offendendo, come colui che dona i suoi beni per farsi veder dalla gente e non crede in Dio e nell'Ultimo Giorno. Di lui sarà come d'una roccia coperta di terriccio, che la colpisce un acquazzone e la lascia nuda: così quelli non avranno alcun potere su ciò che avran guadagnato, ché Dio non guida gente infedele! Invece, di quelli che donano dei loro beni bramosi solo di soddisfare Iddio e di confermare se stessi, sarà come di un giardino sopra un'altura, che lo colpisce un acquazzone e produce i suoi frutti due volte tanti. E se non lo colpirà un acquazzone vi cadrà leggera la rugiada. Ché Iddio ciò che fate l'osserva." [Cor 2:264-265]<sup>29</sup>*

Tra gli elementi di base che costituiscono l'universo, nel Corano l'aria (il soffio cosmologico) mette in movimento l'acqua celeste (lo "sperma" cosmologico) per portarla verso la terra<sup>30</sup> arida e rivivificarla<sup>31</sup>. Il Testo spesso attraverso i fenomeni naturali presenta la potenza di Dio. La pioggia è il simbolo della misericordia divina e *conditio sine qua non* della vita nel mondo:

*E Noi facciam scendere dal cielo acqua purissima per vivificare con essa un paese morto, e per abbeverarne di fra le nostre creature armenti e uomini molti. E la distribuiamo fra loro perché meditino, ma i più degli uomini tutto rifiutarono fuorché l'ingratitude empia." [Cor 25:48-50]*

*In verità, nella Creazione dei cieli e della terra, nell'alternarsi della notte e del giorno e nelle navi che solcano il mare cariche di cose utili agli uomini, e nell'acqua che Dio fa scender dal cielo vivificandone la terra morta, nella quale Egli dissemina ogni sorta di bestie, e nel cangiare dei*

<sup>28</sup> Cfr. M. A. Amir-Moezzi (a cura di), *Dizionario del Corano*, Milano, Mondadori, 2007, p. 275.

<sup>29</sup> Anche se con qualche differenza di base, cfr. *Mt* 13:4 segg.; *Mc* 4:3 segg.; *Mt* 7:24 segg.

<sup>30</sup> In arabo *ard*, di genere femminile.

<sup>31</sup> Cfr. *Cor* 31:27.

*venti e delle nubi soggiogati fra il cielo e la terra, vi son Segni per gente dotata d'intelletto. [Cor 2:164]<sup>32</sup>*

*E certo se tu domandi loro: "Chi ha fatto scendere acqua dal cielo suscitando di nuovo a vita la terra morta?" Risponderanno: "Dio!" Di: "Sia lode a Dio! Ma i più di essi nulla comprendono!" [Cor 29:63]*

*E uno dei Suoi Segni è che vi fa vedere il lampo<sup>33</sup>, a timore vostro e speranza, e fa scendere acqua dal cielo e ne vivifica la terra già morta. E certo in questo havvi un Segno per gente che sa ragionare! [Cor 30:24]*

L'acqua che bagna la terra arida è spesso anche metafora della fede che rivivifica le anime inaridite a causa della lontananza da Dio:

*E Dio fa scender acqua dal cielo e ne fa viva la terra che prima era morta, e certo un segno è ben questo, per gente capace d'udire. [Cor 16:65]*

*Non hai visto come Dio ha fatto scendere acqua dal cielo e al mattino s'è fatta verdeggiante la terra? Certo sottile è Dio e di tutto ha contezza. [Cor 22:63]*

*Ed è Lui che manda i venti messaggeri di buone novelle avanti alla Sua misericordia, finché quando essi son carichi di nuvole pregne, le spingiamo a un paese morto, e l'irroriamo d'acqua suscitando con essa ogni specie di frutti: così susciteremo i morti, a che, forse, riflettiate. E la terra buona, vi crescono piante molte col permesso di Dio, ma se è cattiva crescono rare. Così precisiamo i Nostri Segni a gente capace d'esser grata." [Cor 7:57-58]*

La terra morta che ritorna a nuova vita grazie alla pioggia, rappresenta altresì il "segno" del ciclo per la vita umana, fino al dì della resurrezione<sup>34</sup>. Specialmente nell'esegesi mistica, l'ordinamento celeste, sottoposto all'ordine divino, è letto come carico di segni che invitano alla riflessione e all'incontro con Dio.

A coloro che negano la resurrezione, il Corano risponde proponendo la metafora della terra rivivificata dalla pioggia. Il testo dunque, attraverso il mondo immaginifico dei segni, invita ad una lettura incrociata tra scrittura sacra e realtà fisica, in una triplice riflessione che coinvolge Creazione, rivelazione e resurrezione<sup>35</sup>. L'ammirazione per la potenza creatrice di Dio comporta la fede nella vita futura: Egli sarà in grado di *ri*-suscitare ogni persona così come ha suscitato dal nulla la vita terrena:

*E abbiam fatto scendere acqua benedetta dal cielo, con la quale facemmo germinare giardini, e il grano delle messi e le palme alte, dalle spate sovrapposte, colme di datteri provvidenza ai Miei servi, colla quale vivificammo un paese morto: simile a questo sarà l'uscita dei Morti<sup>36</sup>. [Cor 50:9-11]*

---

<sup>32</sup> Nell'assoluto teismo coranico non si fa alcuna differenza tra fenomeni naturali (es. l'alternarsi del giorno e della notte) e altri di ordine tecnico, opera dell'uomo. "Ogni *causa secunda* si affievolisce, tutto è diretta opera di Dio"; *cfr. Il Corano*, a cura di A. Bausani, *cit.*, pp. 510-511.

<sup>33</sup> *Cfr.* anche *Cor* 13:12 in cui il cielo nuvoloso accompagnato da lampi è simbolo di speranza, di un'acqua che rivivifica la terra arida.

<sup>34</sup> *Cfr. Cor* 30:19; 41:39.

<sup>35</sup> *Cfr.* M. A. Amir-Moezzi (a cura di), *cit.*, pp. 274-275.

<sup>36</sup> È la resurrezione dei corpi che precede il giudizio e segue la fine del mondo.



Dunque – si argomenta - perché negare la resurrezione? Forse la Creazione dell'uomo è più ardua di quella del cielo?

*Siete voi più difficili a creare, o 'l cielo ch'ha edificato? Ne ha innalzato la volta, e l'ha forgiato, la notte sua ha offuscato, e lucida n'ha tratta l'alba, e poi ha spianato la terra e ne ha tratto fuori acqua e pascolo. [Cor 79:27-31]*

Quest'ultimo elemento, uno dei temi maggiormente ricorrenti durante la primissima predicazione di *Muhammad*, fu anche uno degli aspetti maggiormente derisi dai politeisti meccani<sup>37</sup>. Ma il messaggio era chiaro: Dio ha creato l'uomo nel ventre della madre, pertanto ridarà la vita ai cadaveri nella tomba, così come la terra secca irrorata riproduce frutto<sup>38</sup>.

*O uomini! Se voi siete in qualche dubbio sulla Resurrezione, ebbene sappiate che Noi vi creammo di terra, poi facemmo di quella terra una goccia di sperma, poi un grumo, poi un pezzo di carne<sup>39</sup> informe e formato, per manifestarvi la potenza Nostra; poi, secondo la Nostra volontà, lo facciam restare nel seno materno sino a un termine fisso, poi ve ne traggiamo in forma di bambino, poi lasciamo che raggiungete l'età matura, e c'è di voi chi è fatto morire prima, ed altri son trattenuti fino a più miserevole età, quando nulla più egli ricorda di quanto prima sapeva. E tu vedi la terra arida, ma quando vi riversiamo sopra l'acqua, ecco che freme e si gonfia, e produce ogni specie d'erbe gioiose. E questo è perché Dio è la Verità, ed Egli vivifica i morti, ed Egli è sopra tutte le cose potente! [Cor 22:5-6]*

*Se tu chiedi loro<sup>40</sup>: “Chi ha creato i cieli e la terra?”<sup>41</sup> Risponderanno: “Li ha creati il Possente Sapiente!” Colui che v'ha fatto della terra una culla e vi ci ha messo sentieri, a che non vi sperdiate. Colui che ha fatto scender dal cielo acqua secondo misura, acqua con la quale risuscitiamo una contrada morta: in simile modo voi sarete tratti fuor dei sepolcri. [Cor 43: 9-11]*

In molti miti cosmogonici, l'acqua simboleggia l'origine di ogni forma di vita<sup>42</sup>, spesso con la prevalenza dell'elemento femminile, a sottolineare la fecondità dell'acqua stessa<sup>43</sup> (il feto cresce, si sviluppa e matura nel liquido amniotico)<sup>44</sup>. Nella speculazione islamica, la cui base è chiaramente rappresentata dal testo coranico, la questione della Creazione è una delle più incisive e indiscusse, ed è vissuta come “segno” divino, una caratteristica tipica degli ambienti semitici, ebrei e cristiani. Già nella civiltà araba preislamica la religione, predominante e penetrante tutti gli aspetti della vita, si richiamava essenzialmente ad un concetto naturalistico di credo basato su forze cosmiche, in cui

---

<sup>37</sup> Cfr. W. Montgomery Watt, *cit.*

<sup>38</sup> Il parallelismo prima/seconda vita era già noto presso gli scrittori cristiani antichi, quali Teofilo D'Antiochia (? – 183/5), Ireneo (130-202), Atenagora di Atene (c. 133 - c. 190), Tertulliano (c. 155-230); cfr. E. Cattaneo, G. De Simone, L. Longobardo, *Patres ecclesiae. Una introduzione alla teologia dei padri della chiesa*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2007.

<sup>39</sup> All'interno del Corano la questione dell'embriogenesi è al centro di quella relativa alla Creazione dell'uomo. H. Tolle (*Le Coran rivisité: le feu, l'eau, et la terre*, Damas, Institut français de Damas, 1999) ha dichiarato che nel testo coranico esistono almeno sei diverse antropogonie: sangue coagulato misto ad una goccia d'acqua di sperma; argilla; goccia d'acqua di sperma e argilla; acqua; emersione dalla terra; prototipo umano modellato nell'argilla da Dio. Quest'ultima modalità, maggiormente messa in evidenza nel testo coranico, corrisponde evidentemente a quella del racconto biblico in *Gen 2:7*.

<sup>40</sup> Ci si riferisce agli idolatri meccani che già conoscevano una divinità superiore a tutte le altre di nome *Allāh*; cfr. anche *Cor 29.61*.

<sup>41</sup> La stessa domanda si riscontra nei seguenti versetti coranici: 29:61; 31:25; 39:38.

<sup>42</sup> Il concetto dell'acqua che genera la vita, elaborato in Babilonia, passò all'ebraismo e quindi al cristianesimo e all'islam; cfr. J. Dammen McAuliffe (Gen. Ed.), *Encyclopaedia of the Qur'ān*, Leiden-Boston-Köln, Brill, vol. 2, 2002, pp. 410-412.

<sup>43</sup> Cfr. J. Ries, *Le costanti del sacro, cit.*; J. Ries, *Il mito e il suo significato*, Milano, Jaka Book, 2005.

<sup>44</sup> Cfr. *Cor 71:14*.

cielo e terra, sole e luna erano divinizzati a misura d'uomo, conformando il macrocosmo al microcosmo<sup>45</sup>.

La rivoluzione del messaggio portato da *Muḥammad* si esplicitò nel fatto che al posto delle diverse divinità rappresentanti le forze cosmiche fu collocato il Creatore di esse. Si sostituì dunque al mito la fede nel Dio Unico<sup>46</sup>. Con l'avvento dell'islam il culto naturalistico decade: la natura e l'essere umano si "abbandonano" alla superiore volontà di Dio (che corrisponde al concetto di *islam*), Autore di tanta stupefacente magnificenza:

*È Dio che spacca il granello e il nocciolo e fa uscire il vivo dal morto e il morto dal vivo. Ecco chi è Dio: come dunque v'allontanate da Lui? È Lui che spacca il cielo all'aurora e ha fatto della notte riposo e del sole e della luna mezzi pel conto del tempo. Così ha decretato il Potente, il Saggio. Ed è Lui che ha fatto per voi le stelle perché con loro possiate guidarvi nelle tenebre della terra e del mare. Noi precisiamo i Nostri Segni per gente capace di conoscere. Ed è Lui che v'ha fatto nascere da un solo individuo e v'ha dato un ricettacolo ed un deposito: precisiamo i Nostri Segni a gente capace di comprendere. Ed è Lui che fa discendere acqua dal cielo con la quale Noi facciam spuntare germogli d'ogni specie e da essi verde fogliame e da questo granelli agglomerati, e dalle spate delle palme grappoli bassi di datteri, e giardini di vigne, e olivi e melograni, simili e dissimili. Guardate il loro frutto quando nella sua stagione matura, ché certo in tutto questo v'han Segni per gente che crede! [Cor 6:95-99]*

*O uomini! Adorate dunque il vostro Signore che ha creato voi e coloro che furono prima di voi, a che possiate divenir timorati di Dio, il quale ha fatto per voi della terra un tappeto e del cielo un castello, e ha fatto scendere dal cielo acqua con la quale estrae dalla terra quei frutti che sono il vostro pane quotidiano; non date dunque a Dio degli eguali, mentre voi sapete tutto questo! [Cor 2:21-22]*

Dio è causa efficiente di ogni fenomeno naturale. La sua forza non ha limiti: tra i Suoi nomi si riscontrano *al-Ġabbār*, "Colui che costringe al Suo volere", e *al-Qahhār*, "Colui che prevale"<sup>47</sup>. Ne deriva una visione totalmente teocentrica. Il volere divino, vera causa prima e unica d'ogni evento, si dispiega senza alcun limite, anche in riferimento all'acqua. L'uomo infatti non è in grado di crearne il ciclo, nel quale i venti «fecondano» le nubi (metafora presa a prestito dalla cultura agricola araba) che di conseguenza diventano "pregnanti" d'acqua<sup>48</sup>. Gli esseri umani sono i beneficiari privilegiati della Creazione: insieme alle altre creature godono di quanto Dio ha creato, ma solo essi sono in grado di averne consapevolezza piena. Si tratta però solo di un usufrutto, non ne sono certamente i padroni. Dovranno darne quindi conto dell'utilizzo fatto quando tutto il creato ritornerà al Creatore:

*E la terra spianammo, e vi piantammo immote montagne<sup>49</sup> e vi crescemmo piante armoniose e là deponemmo cibo per voi e gli esseri tutti cui voi non provvedete<sup>50</sup>; e non v'è cosa che non n'abbiamo tesori presso di Noi, ma in misura contata ve la mandiamo. E venti inviammo fecondi di nubi, ed acqua versammo dal cielo perché ne beveste, acqua che non voi serbaste in cisterne. E certo siamo Noi che diamo la vita e uccidiamo, di tutto siamo gli eredi. [Cor 15:19-23].*

<sup>45</sup> Cfr. *Il Corano*, a cura di F. Peirone, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1984, p. 309 (nota a sura 10).

<sup>46</sup> Cfr. T. Andrae, *Maometto. La sua vita e la sua fede*, tr. it., Bari, Laterza, 1934, pp. 54-102; C. Lo Jacono, *Le religioni dell'Arabia preislamica e Muḥammad*, in G. Filoramo (a cura di), *Islam*, Roma-Bari, Laterza, 2007, pp. 44-62.

<sup>47</sup> Cfr. D. Gimaret, *Les noms divins en Islam*, Paris, Cerf, 1988.

<sup>48</sup> Cfr. *Cor* 6:99; 16:10-11.

<sup>49</sup> Questa stessa rappresentazione è riscontrabile anche nel testo biblico di *Sal* 104:5.

<sup>50</sup> Il riferimento è chiaro: si colpiscono i politeisti e la loro pretesa di dover alimentare gli idoli che adorano.

L'onnipotenza divina è manifesta ad ogni creatura: elemento di grande bellezza è anche la figura del tuono, inno cosmico della natura, che canta le lodi all'Altissimo:

*È Lui che vi fa balenare la folgore, folgore di paura, folgore di speranza, è Lui che plasma nel cielo le nuvole grevi di pioggia. E il tuono canta la Sua lode, e gli angeli pure, pieni di santo spavento; e i fulmini manda sul mondo, e ne colpisce chi vuole, mentre essi discutono di Dio, ed Egli è violento nell'ira! Lui solo s'invoca davvero, e coloro che invocano altri, invece di Lui, non otterranno da loro risposta, e sarà di loro come chi stende le mani all'acqua per portarsela fresca alla bocca e non riescono a farlo; ché l'invocazione degli empi è solo null'altro che errore. [Cor 13:12-14]*

Pure il vento, elemento essenziale nel ciclo dell'acqua, ha un ruolo benefico ed è portatore di grazia. Un detto del Profeta infatti proibisce di imprecare contro di esso, in quanto è "l'alito del Misericordioso"<sup>51</sup>:

*È Dio che manda i venti che sollevano nubi nell'aria e le stende ampie nel cielo come Egli vuole, e poi le sfilaccia in frammenti e tu vedi dal loro seno sgorgar leggera la pioggia, e quando ne bagna coloro che Egli vuole, fra i Suoi servi, ecco ch'essi son pieni di gioia. [Cor 30:48]*

Al contempo però causa anche cataclismi che distruggono le opere degli uomini che "hanno rifiutato la fede": le opere senza il supporto della fede sono vane<sup>52</sup>:

*Ed ecco la simiglianza di quelli che han rifiutato fede al loro Signore: le opere loro saran come ceneri sulle quali infuriò il vento in giorno di tempesta. Non avranno potere alcuno sulle loro azioni: sarà, questa, l'erranza lontana. [Cor 14:18]*

*Ma quei che rifiutano la Fede, ebbene non varranno loro nulla le ricchezze né i figli di fronte a Dio: saranno dannati al fuoco, ove rimarranno in eterno. E sarà di quel ch'essi donano in questa vita terrena, come di un vento pugno di gelo che colpirà il campo di coloro che han fatto ingiustizia a se stessi e lo annienterà, e con ciò Dio non li avrà trattati male, saranno anzi loro che avran maltrattato se stessi. [Cor 3:116-117]*

## 1.2 L'acqua e i profeti

Il testo sacro dei musulmani, attraverso le storie dei profeti, mette spesso in guardia i fedeli, trasmettendo notizie relative alla triste fine dei rinnegatori. Tra questi il castigo terreno che colpì due popoli d'Arabia, i *Thamūd*<sup>53</sup> a cui fu inviato il profeta *Šālih*<sup>54</sup>, e in particolare gli *Ād* che rifiutarono la missione del profeta *Hūd*<sup>55</sup> e furono perciò castigati con un vento duraturo violentissimo:

---

<sup>51</sup> Cfr. A. Ventura (a cura di), *Il Corano, cit.*, p. 509.

<sup>52</sup> Cfr. Cor 9:53-54; 11:16; 18:103-105; 24:39; 25:23.

<sup>53</sup> Cfr. Cor 7:73-78; 9:70; 11:61-68; 14:9; 17:59; 25:38; 26:140-159; 27:45-53; 29:38; 38:13; 40:31; 41:13-18; 50:12; 51:43-45; 53:51; 54:23-32; 69:4-5; 85:18; 89:9; 91:11-15.

<sup>54</sup> Si tratta di un profeta del tutto sconosciuto in fonti extracoraniche e pertanto si presenta come puramente arabo. Il segno che lo caratterizza è la "cammella di Dio"; cfr. Cor 7:73; 11:64; 26:155.

<sup>55</sup> Anche questo è un profeta completamente sconosciuto in fonti extracoraniche e al quale è dedicato il titolo della sura 11 del Corano. Figura come inviato alla tribù degli *Ād*, un appellativo presente anche in lingua saaba e associato ad un popolo misterioso, non situabile in un contesto socio-geografico preciso. Noto anche ai profeti preislamici, sarebbe vissuto, in base alla concezione ciclica della profezia, subito dopo il popolo di Noè; cfr. A. Bausani (a cura di), *Il Corano, cit.*, p. 550.

*Mi smentirono gli 'Ād, e qual non fu il Mio castigo, il Mio avvertimento! Mandammo infatti contro di loro un vento glaciale violento, in un giorno di calamità senza fine e il vento strappava via gli uomini come radici di palme divelte. E qual non fu il Mio castigo, il Mio avvertimento! E facile facemmo il Corano, ad ammonire: c'è chi accolga il Mònito? [Cor 54:18-22]<sup>56</sup>*

In islam l'invio dei profeti<sup>57</sup> ai diversi popoli nel corso della storia è considerato come un infinito atto di misericordia divina. Il fine dichiarato è sempre quello di allontanare le genti dal male e riportarle sulla Retta Via (*al-ṣirāṭ al-mustaqīm*). I profeti sono presentati nel Corano anzitutto come "musulmani", nel senso di autentici sottomessi al volere divino: oltre a figurare come guide e ammonitori, la loro condotta è portata ad illustrazione del vero islam<sup>58</sup>. La profetologia in islam è pertanto un importante articolo di fede che ha principalmente valore di segno divino, inserendosi direttamente nel discorso che concerne la Creazione del mondo e la resurrezione finale.

La tematica dell'acqua, come elemento testimoniante l'onnipotenza divina e la forza distruttrice che punisce l'incredulità del popolo, è riscontrabile in diversi racconti profetici del Corano. La storia di Mosè, per esempio,<sup>59</sup> ha inizio con l'acqua, quando Dio rivelò a sua madre:

*Mettilo nella cassa e getta la cassa nel fiume e l'onda lo getti su la riva, e ivi lo prenda un Mio e suo nemico<sup>60</sup> e lanciai sopra di te un Mio atto d'amore, perché tu venissi allevato sotto i miei occhi. [Cor 20:39]<sup>61</sup>*

In seguito, ricevuta l'investitura a profeta, così come farà *Muḥammad* con i meccani, Mosè professa davanti al Faraone la sua fede nel Dio unico, descrivendo i Suoi segni. Ma l'annuncio risulta vano e la fine chiara<sup>62</sup>:

*E disse Faraone: "E chi è il vostro Signore, o Mosè?" Rispose: "Il nostro Signore è Colui che a tutte le cose diè forma e poscia le guida!" Disse Faraone: "E allora quale sarà la sorte delle generazioni passate? Rispose: "La conosce il Signore, scritta in un Libro: non s'inganna, non oblia, il Signore! Egli è Colui che vi fece della terra una culla e sopra vi tracciò delle vie e fè scendere acqua dal cielo, per la quale traemmo<sup>63</sup> dalla terra molte specie d'erbe svariate. 'Mangiate e pascete i vostri greggi, ché certo in questo son Segni per gente di chiaro intelletto! Dalla terra vi creammo, nella terra vi riconduciamo, dalla terra, poi, vi trarremo ancora una volta'." [Cor 20:49-55]*

*Facemmo allora passare il mare ai figli d'Israele e li inseguirono Faraone e i suoi eserciti in accanita corsa, fino a che, sul punto d'essere inghiottito dall'acque, disse Faraone: "Credo ora*

---

<sup>56</sup> Cfr. Cor 29:40; 41:16; 51:41-42; 69:6.

<sup>57</sup> I nomi dei profeti riscontrabili sono per la maggior parte quelli della tradizione biblica, pur risultando assenti alcuni dei messaggeri biblici maggiori come Isaia, Geremia e Osea; cfr. R. Tottoli, *I profeti biblici nella tradizione islamica*, Brescia, Paideia, 1999.

<sup>58</sup> Cfr. Cor 2:213.

<sup>59</sup> È sicuramente il profeta biblico più spesso menzionato nel Corano; cfr. Cor 2:51-55, 60-61, 67-71, 92, 108, 136, 248; 4:153, 164; 5:20-26; 6:91, 153; 7:103-131; 138-145, 148-156, 159; 10:75-88; 11:17, 110; 14:5-8; 17:2-3, 101; 18:60-82; 19:51-53; 20:9-98; 26:10-66; 27:7-12; 28:3-48, 76; 33:69; 37:114-120; 41:45; 42:13; 43:46-49; 61:5; 79:15-20; 87:19. Vedi R. Tottoli, *Vita di Mosè secondo le tradizioni islamiche*, Palermo, Sellerio, 1992.

<sup>60</sup> Sarà la moglie del sovrano d'Egitto e non la figlia, come nel racconto biblico, a prenderlo; cfr. Es 2:1-10.

<sup>61</sup> Cfr. Cor 28:7.

<sup>62</sup> Cfr. Cor 7:103.

<sup>63</sup> *Pluralis maiestatis* che si riferisce a Dio: non è raro riscontrare nei passaggi coranici digressioni con un improvviso cambio di soggetto.

*che non c'è altro Dio che quello in cui han creduto i Figli d'Israele, ed io tutto mi rimetto a Lui!*" [Cor 10:90-91]<sup>64</sup>

In base al racconto biblico che si riscontra nel *Libro dell'Esodo* (cap. 17), dopo l'uscita dall'Egitto gli israeliti, secondo l'ordine del Signore, levarono l'accampamento dal deserto di Sin per andare a Refidim. Ma qui il popolo rimproverò a Mosè di averlo portato in un deserto a morire di sete: "Dateci acqua da bere!". Mosè allora chiese a Dio: "Che farò io per questo popolo?". Allora il Signore gli disse: "Prendi in mano il bastone con cui hai percorso il Nilo, e va'! Ecco, io starò davanti a te sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà". Il popolo di Israele poté così dissetarsi e proseguire il suo viaggio.

Lo stesso episodio ricorre anche nel Corano. Si tratta di un passaggio che secondo i giuristi musulmani, seguendo in ciò anche l'esempio di *Muhammad*<sup>65</sup>, prova che è lecito chiedere acqua a Dio. Permette pertanto, in caso di siccità, il compimento di particolari preghiere per ottenere la pioggia

*E quando Mosè chiese acqua per il suo popolo e gli dicemmo: "Batti la roccia con la tua verga" e ne sgorgarono dodici sorgenti e ogni tribù seppe a quale doveva bere. Bevete e mangiate ciò che Iddio vi manda e non portate malignamente corruzione sulla terra!* [Cor 2:60]<sup>66</sup>

Ma nonostante il soccorso divino i loro cuori

*s'indurirono e divennero come le pietre, anzi più duri ancora, ché vi son pietre dalle quali sgorgano i fiumi, ed altre si spaccano e n'esce l'acqua, ed altre crollano pel terrore di Dio; ma Iddio non è ignaro di ciò che voi fate!* [Cor 2:74]

L'acqua diventa anche elemento di prova divina per coloro che hanno scelto di seguire il Signore. Così nella storia del regno di Saul<sup>67</sup>, è rivelatrice dell'adesione da parte dei Figli di Israele alla volontà di Dio:

*E quando Saul partì con le truppe, disse: "Iddio vi metterà alla prova con l'acqua di un fiume, e chi ne berrà non sarà dei miei, mentre chi non ne gusterà affatto, a meno che non ne prenda un sorso nel cavo della mano, sarà dei miei". E ne bevvero tutti, eccetto pochi; quando dunque egli, e quei che con lui credettero, ebbero trovato il fiume, gli altri dissero: "Oggi non abbiamo forza alcuna di resistere a Golia e ai suoi eserciti"<sup>68</sup>. Ma quei che pensavano che un giorno avrebbero incontrato Dio dissero invece: "Quanti piccoli eserciti non han vinto un esercito numeroso, col permesso di Dio! Ché Iddio è coi pazienti." [Cor 2:249]*

---

<sup>64</sup> Cfr. Cor 2:50; 3:11; 7:136; 10:90; 17:103; 26:63; 28:40; 40:45; 43:48; 51:40; 54:42; 69:10-11; 73:16; 79:25; 89:13.

<sup>65</sup> Cfr. al-Buḥārī, *Detti e fatti del profeta dell'islam*, (a cura di V. Vacca, S. Noja, M. Vallaro), Torino, UTET, 2003, pp. 175-179; A. Ventura (a cura di) *Il Corano*, cit., p. 439. Già nell'Arabia meridionale in periodo preislamico si svolgevano particolari cerimonie finalizzate ad implorare la pioggia. In un'iscrizione del tempio di *Awwam*, a 4 km dalla città di *Mārib*, ci si rivolge al dio *Almaqah* della tribù di *Saba' Kahlan* per ringraziarlo della pioggia ottenuta; cfr. J. Ryckmans, *Un rite d'istisqā' au temple sabéen de Mārib*, in «Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientale set Slaves», 1968-72 (XX), Bruxelles, 1973, p. 379.

<sup>66</sup> Cfr. Cor 7:160.

<sup>67</sup> La prova del fiume si trova nel cap. 7 del *Libro dei Giudici*, dove tuttavia il protagonista dell'episodio non è Saul (*Tālūt*), ma Gedeone.

<sup>68</sup> L'uccisione di Golia (*Jālūt*) per mano di Davide, nel Corano appena accennata, è narrata con maggiori dettagli nel cap. 17 del *Primo Libro di Samuele*.

Come per i precedenti profeti, il popolo di *Ṣālih*<sup>69</sup> chiese un segno a conferma della veridicità della sua missione:

*E i Thamūd ancora smentirono gli ammonitori. “Dovrem forse seguire un uomo solo dei nostri? No, ché saremmo allora in folle errore! È stato forse ispirato il Mònito a lui solo di fra noi? No! Ch’è un bugiardo insolente! “Conosceranno domani chi è il bugiardo insolente! Ché Noi manderemo la Cammella, a prova per loro, ma tu osservali e attendi paziente. E informali che l’acqua dovrà esser divisa fra loro, e ogni razione d’acqua sarà in presenza della Cammella<sup>70</sup>!”* [Cor 54:23-28]

Allora il profeta li invitò ad andare su una collina per mostrare loro un segno:

*“Ecco, questa è una cammella cui spetterà una porzione d’acqua potabile, come pure spetta a voi, in un giorno fissato: non fatele male alcuno, altrimenti vi coglierà il Castigo d’un giorno tremendo!”* [Cor 26:155-156]<sup>71</sup>

Alla cammella sacra spettava una porzione d’acqua come agli uomini, in giorni determinati in cui l’acqua “veniva ad esser tabù per gli uomini”<sup>72</sup>. La gente di *Ṣālih* doveva lasciare la cammella dissetarsi liberamente all’acqua dei pozzi un giorno su due. Ma il popolo disubbidì a quest’ordine e a quello di non farle del male. Le furono infatti tagliati i garretti e inevitabile giunse la punizione<sup>73</sup>:

*“Godete ora nelle vostre case, tre giorni. Poi sarà la fine. E questa è un’infallibile Promessa!”* [Cor 11:65]

Sotto forma di pioggia, l’acqua cade per testimoniare la benevolenza e il supporto di Dio, in aiuto dei fedeli pronti a combattere per la Sua causa<sup>74</sup>. Per i musulmani ha una funzione sia spirituale, in quanto rafforza gli animi, sia materiale, compattando il terreno di battaglia, o rendendo fangoso e scivoloso quello dei nemici:

*E quando chiedevate aiuto al vostro Signore ed egli vi rispose: “Son Io che vi aiuterò con mille angeli accorrenti a schiere!” E questa promessa Dio vi fece sol per darvi buona novella e per tranquillarvi il cuore. Il trionfo non è che di Dio, ché Dio è potente sapiente. E quando vi avvolse nel velo della sonnolenza, in segno di sicurtà, e fece scender su voi acqua dal cielo per purificarvi e detergervi dalla turpitudine di Satana, per confermarvi il cuore, per rafforzare i passi vostri.* [Cor 8:9-11]<sup>75</sup>

Per Maria<sup>76</sup>, madre di Gesù, come per altri personaggi coranici, l’acqua è segno dell’aiuto e della misericordia divina. In forma di ruscello placa le doglie del parto, quando una voce misteriosa, identificata con quella di Gesù o dell’arcangelo Gabriele<sup>77</sup>, la chiama:

<sup>69</sup> I passaggi coranici in cui si parla di questo profeta sono i seguenti: 7:73-84; 11:61-68; 26:141-158; 27:45-52; 55:23-31; 91:11-14; cfr. al-Ṭarāfi, *Storie dei profeti*, (ed. ital. a cura di R. Tottoli), Genova, Il melangolo, 1997, pp. 113-116.

<sup>70</sup> La tradizione vuole che la cammella sia stata miracolosamente prodotta dal profeta da una roccia; cfr. A. Bausani (a cura di), *Il Corano, cit.*, p. 551.

<sup>71</sup> Cfr. Cor 7:78.

<sup>72</sup> A. Bausani (a cura di), *Il Corano, cit.*, p. 670.

<sup>73</sup> Cfr. Cor 26:155-158.

<sup>74</sup> Si consideri l’evento straordinario della pioggia che caratterizzò la battaglia di Badr (624); cfr. al-Ṭabarī, *Vita di Maometto*, (a cura di S. Noja), Milano, Rizzoli, 1985, pp. 144-189.

<sup>75</sup> Cfr. Cor 3:124-127.

<sup>76</sup> Pur non essendo una figura profetica, Maria occupa nella storia dell’islam una posizione elevata, dopo suo figlio e gli altri profeti. È inserita nella lista delle donne perfette, coloro che raggiunsero la perfezione spirituale. A

*Ora le doglie del parto la spinsero presso il tronco d'una palma<sup>78</sup> e disse: "Oh fossi morta prima, oh fossi ora una cosa dimenticata e obliata!" E la chiamò una Voce di sotto la palma: "Non rattristarti, ché il Signore ha fatto sgorgare un ruscello ai tuoi piedi: scuoti verso di te il tronco della palma e questa farà cadere su te datteri freschi e maturi. Mangiane dunque e bevi e asciuga gli occhi tuoi. E se tu vedessi qualcuno digli: 'Ho fatto voto al Misericordioso di digiunare e non parlerò oggi a alcun uomo'." <sup>79</sup> [Cor 19:23-26]*

Allo stesso modo Giobbe, figura profetica, modello di pazienza, sincerità e fedeltà, è messo alla prova<sup>80</sup>. Ma Dio gli ordina di battere con il piede la terra e di dissetarsi dall'acqua che ne sgorga:

*E rammenta ancora il Nostro servo Giobbe, allorché chiamò il Signore gridando: "M'ha colpito Satana di pena e tormento!" "Percuoti col piede la terra, dicemmo, ed ecco sgorgerà acqua fresca buona a lavarti e da bere<sup>81</sup>" [Cor 38:41-42]*

Al contrario, l'eccesso d'acqua si rivela una punizione contro la trasgressione e la disubbidienza umana. Con il diluvio l'acqua si precipita dalle porte del cielo e le fonti sgorgano e straripano dalla terra ribollendo:

*Ma gli iniqui fra di loro misero altre parole al posto di quelle che eran state loro dette, e Noi mandammo contro di loro un flagello dal cielo, per le loro iniquità. E chiedi loro di quella città<sup>82</sup> ch'era sulla riva del mare, di quando laggiù violavano il sabato, di come venivano a loro i pesci, quando essi osservavano il sabato, a fior d'acqua, mentre non venivano il giorno ch'essi violavano il sabato: così noi li provammo, per la loro empietà. [Cor 7:162-163]<sup>83</sup>*

Ugualmente Noè<sup>84</sup>, il cui destino non è tanto diverso da quello degli altri inviati divini, spera di convincere il suo popolo a credere in Dio, promettendo "giardini e ruscelli":

*Chiedete perdono al Signore, ché indulgentissimo è Lui – e manderà sopra di voi cielo ricolmo di piogge – e vi darà copia di ricchezze e figli, e vi darà giardini e vi darà ruscelli [Cor 71:10-12]*

---

completare il gruppo ci sono: *Āsiya*, la sposa del Faraone, *Khadiġa* e *'A'īša*, mogli del Profeta, e *Fāṭima*, sua figlia, facenti parte della *ahl al-bayt* ("gente della casa"), ossia della famiglia del Profeta; cfr. Cor 33:32; 66:11-12. Sulla questione dell'elezione di Maria cfr. Cor 3:42-46. Fra loro però Maria sembra avere un primato. A lei è accordato l'epiteto di "santa" o "veridica" (cfr. Cor 5:75), motivo per cui è stata inserita nel gruppo dei profeti da parte di alcuni teologi musulmani; cfr. J. M. Abd-el-Jalil, *Marie et l'islam*, Paris, Beauchesne, 1950.

<sup>77</sup> Cfr. G. Basetti-Sani, *Maria e Gesù figlio di Maria nel Corano*, Palermo, I.L.A., 1989, p. 65; G. Parrinder, *Jesus in the Qur'ān*, London, Sheldon, 1965, pp. 76-77.

<sup>78</sup> La palma indica la vergogna di Maria rispetto alla gravidanza, perciò si allontana dagli spazi abitati per scampare alla lapidazione.

<sup>79</sup> Una scena simile è riscontrabile negli apocrifi (*Pseudo-Matteo XX*), posta durante la fuga in Egitto. Il racconto evangelico di Luca (2:6) differisce. Alcuni elementi, quali la palma, sono riscontrabili nello *Pseudo-Matteo*.

<sup>80</sup> Il suo esempio ricorda le vicissitudini affrontate da *Muḥammad* nel corso della sua missione; cfr. Cor 21:83-84; 38:41-44.

<sup>81</sup> L'episodio dell'acqua ottenuta battendo il piede per terra è di provenienza incerta.

<sup>82</sup> La città in questione sarebbe *al-Ayla* (Elath) sul golfo di Aqaba o, secondo altri, Tiberiade; cfr. A. Bausani, (a cura di), *Il Corano*, cit., p. 553.

<sup>83</sup> Cfr. Cor 2:65-66. Prima che gli abitanti trasgredissero il riposo del sabbatico, spiegano i commentatori, i pesci andavano a posarsi ogni sabato sulle rive del mare, sicuri dell'incolumità, visto che nessuno andava a pesca. Ma quando alcuni uomini iniziarono a trasgredire il sabato, inutilmente ammoniti da Dio, furono tramutati in scimmie e fu tolta loro la capacità di generare, per cui nessuno di essi ebbe una discendenza; cfr. A. Bausani, (a cura di), *Il Corano*, cit., p. 441.

<sup>84</sup> La sua storia occupa per intero il cap. 71 (vv. 1-28) del Corano. Altri accenni si trovano sparsi in diversi altri contesti: 7:59-64; 10:71-73; 11:25-49; 17:17; 21:76-77; 23:23-30; 26:105-122; 29:14-15; 37:75-82; 51:46; 53:52; 54:9-17. Rappresenta la storia di punizione per eccellenza, motivo per cui è riscontrabile in svariati passaggi coranici.

La sua storia nell'economia coranica si pone come segno del castigo di Dio, ma anche della Sua misericordia per chi lo teme:

*Già prima smentì la gente di Noè, il Nostro servo anche smentirono, e lo dissero pazzo, e fu scacciato; e invocò allora il Signore: “Io son sconfitto, Tu vinci!” E spalancammo le porte del cielo a torrenziale acqua, e la terra tutta facemmo sgorgare di fonti, e in decretata misura s'incontrarono l'acque. E lo portammo su un naviglio formato di tavole e chiodi, che correva sotto gli occhi Nostri sull'acque, compenso per chi era stato rifiutato dal popolo, e lo lasciammo qual Segno. [Cor 54:9-15]*

Ma alla fine, come nel racconto biblico<sup>85</sup>, il castigo divino inevitabilmente si abbatte su coloro che non ascoltano il Suo messaggio<sup>86</sup>:

*E Noè si mise a costruire l'Arca, e quando i capi del suo popolo gli passavano accanto lo schernivano. E disse loro: “Se voi ora ci schernite, poi noi scherniremo voi come voi ora schernite noi! E presto saprete su chi cadrà un castigo obbrobrioso, su chi scenderà un castigo eterno!” Fino a che, quando giunse l'ordine Nostro e traboccò l'acqua dalla fornace ardente<sup>87</sup>, dicemmo a Noè: “Porta nell'Arca d'ogni animale un paio, e la tua famiglia, eccetto colui contro il quale fu già detta la parola di condanna, e tutti quei ch'han creduto!” Ma solo pochi credettero con lui. [Cor 11:38-40]*

*Ed essa correva con loro sull'onde simili ai monti; e Noè gridò al figlio suo ch'era rimasto in disparte: “Figliuol mio! Sali con noi e non restartene con gli infedeli!” Rispose: “Mi rifugerò su una montagna che mi difenda dall'acque!”. “Non v'è oggi difensore, disse Noè, contro l'ordine di Dio, se non Colui che solo è misericordioso!” E si frappose fra loro l'onda, ed ei s'annegò con gli altri. E s'udì una Voce – “O terra, ingoia le tue acque!” e “O cielo, risucchiale!” E decrebbero l'acque, e il decreto fu compiuto. E si posò l'Arca sul monte al-Gudī<sup>88</sup> e disse una Voce: “Lungi di qui la stirpe degli iniqui!” [Cor 11:42-44]*

*“E Noi gli rivelammo: “Costruisci l'Arca sotto i Nostri occhi, secondo la Nostra rivelazione, e allorché il Nostro ordine giungerà e la Fornace ribollirà, introducivi una coppia di ciascuna specie di animali e la tua famiglia, eccetto coloro per i quali fu già pronunziata sentenza di morte<sup>89</sup>; e non mi parlare in favore di quelli che furono iniqui, ché essi tutti saranno inghiottiti dall'acque. [Cor 23:27]*

### 1.3 L'acqua e la purificazione rituale

<sup>85</sup> Gen cap. 7; cfr. Cor 54:11.

<sup>86</sup> Si tratta del motivo coranico ricorrente della punizione degli increduli, che ricorda anche la missione di *Muḥammad*, deriso e scacciato dai capi e dai nobili meccani; cfr. Cor 6:8-9; 11:12; 25:7.

<sup>87</sup> Questo elemento è riscontrabile anche nei racconti tradizionali ebraici; cfr. D. Sidersky, *Les origines des légendes musulmanes dans le Coran et dans le vies des prophètes*, Paris, P. Geuthner, 1933, p. 26.

<sup>88</sup> Montagna che raggiunge i 4000 metri a nord est di Diyarbakir. Il nome fu dato in seguito alla conquista araba, mentre per i contemporanei del Profeta designava una montagna in Arabia; cfr. A. Bausani (a cura di), *Il Corano*, cit., p. 569.

Alcuni commentatori lo associano alla catena montuosa del *Jordi* (odierno Kurdistan), o al monte *Qardū* (altro nome dell'Ararat), o ancora a una montagna dell'Arabia, chiamata *Jūdī*. Gli esegeti classici lo identificano con l'Ararat citato nella Bibbia (*Gen* 8:4), sul quale si adagiò l'arca di Noè; cfr. A. Bausani (a cura di), *Il Corano*, cit., p. 564.

<sup>89</sup> Si tratta della “sentenza di castigo”.



L'abluzione e la purità rituale, pratica presente in pressoché tutte le religioni, è un tema comune anche all'Ebraismo e al Cristianesimo<sup>90</sup>. In questa pratica islamica l'acqua ha un ruolo essenziale, ma non esclusivo. I seguenti versetti rappresentano le basi coraniche delle relative prescrizioni canoniche. Più specificamente, nel secondo passaggio si precisano nei dettagli le procedure enunciate più sinteticamente nel primo:

*O Voi che credete, non accingetevi alla preghiera in stato di ebbrezza, ma attendete di poter sapere quello che dite; né in stato di impurità (a meno che non siate in viaggio) prima di aver fatto l'abluzione; ma quando siate malati o in viaggio, o esca uno di voi dalla latrina, o abbiate avuto rapporti con donne e non troviate acqua, prendete della sabbia pura e passatevela sul volto e sulle mani, ché Dio è indulgente clemente. [Cor 4:43]*

*O voi che credete, quando vi levate a pregare lavatevi il volto e le mani fino ai gomiti, e strofinate con la mano bagnata la testa e i piedi fino alle caviglie, e se siete in stato di impurità, purificatevi; e se siete malati o in viaggio, o se uscite dalla latrina o avete avuto rapporti con donne e non trovate acqua, usate allora buona sabbia e passatevela sul volto e sulle mani. Iddio non vuole imporvi alcunché di gravoso, bensì purificarvi e compiere su voi la Sua grazia a ché voi siate a Lui riconoscenti. [Cor 5:6]*

È interessante osservare che l'impurità è considerata un fatto di natura, e non è associata ad un concetto morale. Basandosi su dati coranici e su tradizioni<sup>91</sup>, infatti, i giuristi musulmani precisano che lo stato di impurità può essere maggiore (*ḥadaṭ akbar* o *ḡunub/ḡanāba*), provocato essenzialmente dal rapporto sessuale e per le donne dalle mestruazioni<sup>92</sup> e dal puerperio, o minore (*ḥadaṭ aṣghar*), causata dal sonno, dai bisogni fisiologici, dalla perdita di sangue, dall'ingestione di sostanze impure, o dal contatto con esse. Chi è in stato di impurità non può fare la preghiera canonica<sup>93</sup>, non può, prendendo alla lettera il relativo passaggio coranico, toccare il Corano<sup>94</sup> o recitarlo, né fare il *ṭawāf*, il giro rituale della *Ka'ba* nel corso del pellegrinaggio alla Mecca. Prima di effettuare le abluzioni si esprime mentalmente l'intenzione (*niyya*), (es. "Io intendo ora compiere..."), proseguendo con la formula *bismillāh al-raḥmān al-raḥīm* ("nel nome di Dio, il Clemente, il Misericordioso")<sup>95</sup>. Per rimuovere l'impurità maggiore si usa l'abluzione totale del corpo (*ghuṣl*), mentre per quella minore bisogna compiere tre volte le seguenti azioni: lavarsi le mani, sciacquarsi la bocca, pulirsi con acqua, inalandola, le narici, gettarsi acqua in faccia con il palmo della mano, lavarsi gli avambracci fino ai gomiti, passarsi la mano bagnata sulla testa e sul collo e, se c'è, sulla barba, pulirsi le orecchie con un dito e lavarsi i piedi fino alle caviglie (*wuḍū'*). A dimostrazione del carattere simbolico del rito, in mancanza di acqua, o nel caso sia sconsigliato servirsene per motivi di salute o impurità dell'acqua, l'abluzione viene ammessa, in una procedura ridotta, con sabbia o polvere (*tayammum*)<sup>96</sup>, battendo le mani sulla terra (roccia, sabbia, ecc.), scuotendole e passandole sul viso e sulle braccia.

<sup>90</sup> Cfr. H. Wahle, *Ebrei e cristiani in dialogo. Un patrimonio comune da vivere*, Roma, Paoline Editoriale Libri, 2001, p. 144.

<sup>91</sup> Cfr. al-Buḥārī, *cit.*, pp. 108-121.

<sup>92</sup> *Ibid.*, pp. 122-125.

<sup>93</sup> È uno dei cinque pilastri dell'islam, accanto alla professione di fede, all'elemosina rituale, al digiuno e al pellegrinaggio. Un detto di *Muḥammad* afferma: "L'islam è costruito su cinque cose: l'attestazione per cui non vi è divinità all'infuori di Dio, l'esecuzione della preghiera, l'elargizione dell'elemosina, l'adempimento del digiuno nel mese di *Ramaḍān* ed il pellegrinaggio alla casa di Dio".

<sup>94</sup> Cfr. *Cor* 56:79.

<sup>95</sup> È una formula devozionale di origine quasi certamente ebraica. Si trova premessa a tutti i capitoli del Corano, eccetto il nono, ed è usata dai musulmani come introduzione sacralizzante nelle più varie occasioni del quotidiano e della vita in generale.

<sup>96</sup> Si tratta di una peculiarità risalente a una spedizione militare nel deserto nell'anno 627, durante la quale si fronteggiarono meccani e medinesi. La pratica ha un suo corrispettivo nella *lustratio pulveralis* prevista nella cultura religiosa dell'antica Roma. Cfr. al-Buḥārī, *cit.*, pp. 126-129.

#### 1.4 L'acqua e le realtà ultraterrene

Nella Sunna<sup>97</sup> c'è un detto (*ḥadīṭ*) del Profeta *Muḥammad* che dice che la fede islamica “consiste nel credere in Dio, nei suoi angeli, nei suoi libri, nei suoi profeti e messaggeri, nell'Altra Vita e nella predestinazione per il bene o per il male”<sup>98</sup>. A conferma di ciò, tenendo anche presente che nell'islam se venisse meno il credo nell'Altra Vita, la fede del credente non sarebbe accettata:

*O voi che credete! Credete in Dio e nel Suo Messaggero e nel Libro che Egli ha rivelato al Suo Messaggero, e nel Libro che rivelò prima; e chi rinnega Dio, i Suoi Angeli, i Suoi Libri, i Suoi Messaggeri e il Giorno Ultimo, erra d'errore lontano.* [Cor 4:136]

Nel testo coranico ci si riferisce al paradiso con il termine *Ġanna*, (“Giardino”), *Ġannat 'adn*, (“Giardino di Eden”), mentre compare una sola volta il nome in persiano *Firdawas* o *Ġannat al-Firdaws*<sup>99</sup>. Questo spazio trascendente è concepito come l'insieme di quattro giardini, dove i beati godranno di un ampio ristoro, dopo essere stati purificati di ogni elemento contrario alla Dimora a cui sono destinati. Si saluteranno reciprocamente con il saluto “pace”, la sola parola che essi sentiranno:

*Ed ivi sarà il loro grido: “Sia gloria a Te, o Dio mio!”, ed ivi il loro saluto: “Pace!”, ed ivi così terminerà la loro preghiera: “La lode è di Dio, il Signor del Creato!”* [Cor 10:10]<sup>100</sup>

L'acqua è l'elemento che dona e *ri-dona* la vita, in questo mondo e nell'altro<sup>101</sup>. Il paradiso, i cui giardini straripano d'acqua viva<sup>102</sup>, abbonda di fiumi, fontane e sorgenti<sup>103</sup>. I fiumi<sup>104</sup> sono associati ai giardini, infatti spesso ricorrono all'interno dell'espressione *ġannāt taġrī min taḥti-hā al-anhār*, “giardini alle cui ombre scorrono i fiumi”<sup>105</sup>

---

<sup>97</sup> Costituita dai detti e dai fatti del Profeta dell'islam, può essere considerato una sorta di commento vivente al Corano e un modello di imitazione per i musulmani (*imitatio Muhammadis*). È, dopo il testo sacro, la principale fonte di riferimento per i giuristi musulmani.

<sup>98</sup> Cfr. A. J. Wensinck, *The Muslim Creed*, London, Cambridge University Press, 1932, p. 197; al-Buḥārī, *cit.*, p. 84.

<sup>99</sup> Cfr. L. Lockhart, *ap. The Encyclopaedia of Islam*<sup>n.e.</sup>, B. Lewis, CH. Pellat, J. Schacht (edited by), vol. 2, Leyden, Brill, 1991, s.v. *Djanna*, pp. 447-452; J. Dammen McAuliffe (Gen. Ed.), *cit.*, vol. 4, 2004, pp. 12-20; A.M. di Nola, *L'Islam: storia e segreti di una civiltà*, Roma, Newton & Compton Editori, 1989, pp. 141-142; A. Cuciniello, *Il Paradiso islamico: tra Corano e Tradizione*, in AA.VV., *Paradiso, Giardino di Speranza*, Roma, Borla, 2012, pp. 23-58.

<sup>100</sup> Cfr. Cor 6:127; 7:46; 10:25; 13:24; 14:23; 16:32; 19:62; 25:75; 33:44; 36:58; 39:73; 56:26, 91.

<sup>101</sup> Sulla terra l'acqua del paradiso è rappresentata dalla pioggia che fertilizza e rivivifica la terra. Dio ha tratto dalla terra “acqua e pascolo” (Cor 79:31) e “fonti” (Cor 26:134). Vi ha collocato dei fiumi, messi a disposizione di tutti gli esseri. “Ha lasciato scorrer liberi i due Mari” (Cor 25:53) tra i quali ha posto “una barriera”: l'acqua dell'uno è dolce e di gradevole gusto, quella dell'altro è salata e amara (cfr. Cor 25:53; 35:12). L'aggettivo “amaro” (*uḡāḡ*) risale ad una radice che significa “bruciare/fiammeggiare”. Diversi lessicografi attribuiscono anche il significato di “caldo”, perciò potrebbe essere che l'acqua marina sia concepita come il risultato di acqua piovana “celeste” mista a fuoco ctonio, cfr. M. A. Amir-Moezzi (a cura di), *cit.*, p.16.

<sup>102</sup> Cfr. Cor 56:31.

<sup>103</sup> Sing. *'ayn* (Cor 76:6); duale *'aynān* (Cor 55:50); plur. *'uyūn* (Cor 15:45). Spesso sono seguiti da un qualificativo *ġāriya*, “corrente” (Cor 88:12) o *naḡḡākhātān*, “copiosissime” (Cor 55:66), ecc.

<sup>104</sup> Sing. *nahar* (Cor 54:54), pl. *anhār*, conta circa 40 occorrenze coraniche.

<sup>105</sup> Alcuni ritennero, sotto l'influenza di tradizioni ebraiche e cristiane, che l'Eufrate, il Nilo, il *Sayhūn* (o *Syr Daria*) e il *Jayhūn* (o *Amū Daria*) fossero prolungamenti di quattro fiumi del paradiso, cfr. M. A. Amir-Moezzi (a cura di), *cit.*, p. 321.

*E ci saranno in quel giorno volti dolci lieti dello sforzo compiuto, in un Giardino alto<sup>106</sup>, che non v'udresti una parola vana: c'è una fonte d'acqua corrente, ci sono letti elevati e coppe dinnanzi e cuscini in fila e tappeti distesi. [Cor 88:8-16]*

Alcuni fiumi<sup>107</sup> sono esplicitamente citati con un nome specifico:

*e beberanno i pii da una coppa, il cui licore sarà miscelato di Canfora,<sup>108</sup> sorgente cui i Servi di Dio attingeranno, che faranno sgorgare sgorgante [Cor 76:5-6]*

*saranno abbeverati da una coppa il cui licore è miscela di zenzero d'una fonte colà che ha nome Salsabil.<sup>109</sup> [Cor 76:17-18]*

*In verità i Pii vivranno fra le delizie, stesi su alti giacigli si guarderanno placidi attorno, e si scorgerà luminoso sui loro volti il fiorir della gioia; saranno abbeverati di vino squisito suggellato, suggellato di suggello di muschio (oh, possan bramarlo gli uomini quel vino, di brama grande!) mesciuto con acqua di Tasnì<sup>110</sup>, la fonte alla quale bevono i Cherubini.” [Cor 83:25-27]*

L'acqua che ne esce è definita “incorruttibile” (*ghayr āsin*)<sup>111</sup>, rinvigorisce tutta la vegetazione ivi presente ed è connessa con le delizie del paradiso riservate ai pii: “In verità, i pii saranno in giardini e fiumi” [Cor 54:54]<sup>112</sup>

Altrove vengono evocati anche fiumi di vino<sup>113</sup>, latte e miele<sup>114</sup>. È noto che questi tre elementi, mescolati o meno all'acqua, erano bevande sacre in Medio Oriente. Per i babilonesi il miele era l'offerta agli dei per eccellenza<sup>115</sup> e sembra che il vino in periodo preislamico fosse connesso al culto dei morti<sup>116</sup>. Anche nell'Antico Testamento si dice che la “Terra promessa” sarà caratterizzata dalla presenza di torrenti di latte e miele<sup>117</sup>, parimenti è ben noto il ruolo che acqua e vino hanno nel Nuovo Testamento.

Quando si parla di realtà ultraterrene chiaramente ci si riferisce anche agli inferi. Generalmente, sono indicati nel Corano con il termine *ġahannam*, dall'ebraico *gē-Hinnom*<sup>118</sup>, ma anche con

---

<sup>106</sup> L'espressione evoca gli splendidi giardini di Babilonia di cui gli arabi avevano sicuramente sentito parlare, per loro una delle sette meraviglie del mondo, cfr. A. Bausani (a cura di), *Il Corano, cit.*, p. 869.

<sup>107</sup> Cfr. Cor 15:45; 44:52; 51:15; 55:50, 66; 77:41; 88:12.

<sup>108</sup> Secondo alcuni commentatori sarebbe il nome proprio di una fonte (cfr. a cura di A. Ventura, *Il Corano, cit.*, p. 852), a cui va aggiunto anche *Kawthar* (Cor 108:1) che, secondo la tradizione, sarebbe uno dei quattro fiumi paradisiaci.

<sup>109</sup> Dalla sua etimologia sembra significare “liscio, scorrevole, piacevole a deglutirsi, dolce”.

<sup>110</sup> Etimologicamente pare significhi “zampillo alto” oppure “acqua che cade dall'alto”; cfr. Agamben, G., Coccia, E. (a cura di), *Angeli. Ebraismo, Cristianesimo e Islam*, Milano, Neri Pozza, 2009, p. 1642.

<sup>111</sup> Cfr. Cor 47:15.

<sup>112</sup> Cfr. Cor 15:45; 52:17; 72:16-17.

<sup>113</sup> Si tratta di una bevanda “che non darà male al capo e non ne saranno inebriati” (Cor 37:47), “da' quali non avranno emicrania né offuscamento di mente” (Cor 56:19).

<sup>114</sup> Cfr. Cor 47:15.

<sup>115</sup> Cfr. J. Ries, *La via dell'antropologia religiosa. L'uomo alla ricerca di Dio*, Milano, Jaca Book, 2009, vol. 1, p. 208

<sup>116</sup> Cfr. J.-R. Pitte, *Il desiderio del vino. Storia di una passione antica*, Bari, Dedalo, 2010, p.116.

<sup>117</sup> Cfr. Es 33:3.

<sup>118</sup> “Figli di Hinnom”, da cui deriva in greco “Geenna”. Il termine si riferisce al profondo avvallamento a sud di Gerusalemme, noto per i culti idolatri ivi realizzati: “Egli bruciò incenso nella valle del figlio di Hinnom e bruciò nel fuoco i suoi figli, seguendo le abominazioni delle nazioni che l'Eterno aveva scacciato davanti ai figli d'Israele” (2 Cr 28:03). “Fece anche passare i suoi figli attraverso il fuoco nella valle del figlio di Hinnom; praticò la divinazione, usò incantesimi e la stregoneria, e consultò i medium e i maghi. E fece molto male agli occhi dell'Eterno, provocando ad ira” (2 Cr 33:06), cfr. A.M. di Nola, *cit.*, p. 142.

altritermini<sup>119</sup>: *nār* (“fuoco”)<sup>120</sup>, *sa’ir* (“vampa”)<sup>121</sup>, *ḥuṭām* (“voragine”)<sup>122</sup>, *harīq* (“fuoco bruciante”)<sup>123</sup>, *saqar* (“calore bruciante”)<sup>124</sup>, *ḡaḥīm* (“fornace”)<sup>125</sup>, *hāwiya* (“baratro”)<sup>126</sup>, *laṣā* (“cosa che avvampa”)<sup>127</sup>. Nel testo tacro dei musulmani è rappresentato principalmente come luogo dei dannati caratterizzato dalla presenza di porte<sup>128</sup>:

*E in verità la gehenna è il luogo a tutti loro<sup>129</sup> promesso. Ed essa ha sette porte, e ciascuna una schiera distinta [Cor 15:43-44]*

L’aldilà coranico è generalmente tutto costruito sull’antitesi: “quei della destra” e “quei della sinistra”, l’acqua e il fuoco<sup>130</sup>. Tutti i dettagli sono finalizzati a colpire l’immaginazione dei popoli del deserto. L’acqua non è né stagnante né all’interno di pozzi, ma è “scorrente” per i pii e “bollente/bruciante” per dannati:

*Quei della destra! Oh, quei della destra! S’aggireranno fra piante di loto senza spina<sup>131</sup> e acacie<sup>132</sup> copiose di rami e ombra ampia e acqua scorrente e frutti, molti mai interrotti e mai proibiti, e alti giacigli. [Cor 56:27-34]<sup>133</sup>*

*E quei della sinistra! Oh quei della sinistra! Si aggireranno in vento bruciante, in acqua bollente e in ombra di fumo nerissimo non fresca non generosa. [Cor 56:41-44]*

*E allora l’albero Zaqqūm<sup>134</sup> sarà cibo dei peccatore come feccia che bolle nel ventre del bollir dell’acqua bruciante. “Prendetelo, e trascinatelo nel mezzo delle vampe d’Inferno! Versategli sul capo tormento bollente! Gustane tu, ch’eri possente, ch’eri nobile! Ecco quello di cui dubitosi disputavate!” [Cor 44:43-50]*

<sup>119</sup> Cfr. L. Gardet, *ap. The Encyclopaedia of Islam*<sup>n.e.</sup>, *cit.*, vol. 2, s.v. *Djahannam*, pp. 381-382; J. Dammen McAuliffe (Gen. Ed.), *cit.*, vol. 2, p. 49; C. Saccone, *Allah. Il Dio del Terzo Testamento. Letture coraniche*, Milano, Medusa, 2006, p. 172.

<sup>120</sup> Cfr. *Cor* 2:24, 31, 80, 81, 126, 167, 175, 201, 217, 221, 257, 275; 3:10, 16, 24, 103, 116, 130, 151, 185, 191, 192; 4: 14, 30, 56, 145; 5:29, 37, 72; 6:128; 7:36, 38, 44, 48, 50; 8:14; 9:17, 109; 10:8, 27; 11:16, 17, 98, 106, 113; 13:5, 35; 14:30; 16:62; 18:53; 22:9, 22, 51, 72; 23:107, 108; 24:57; 27:90; 28:41, 61; 29:24, 25; 32:20; 33:66; 34:12, 42; 38: 27, 59, 61, 64; 39:8, 19; 40: 6, 41, 47, 49, 72; 41:19, 24, 27, 40; 42:45; 45:34, 35; 46:20, 34; 47:12, 15; 51:13; 52:14; 54:47; 57:15; 58:17; 59:3, 17, 20; 64:10; 66:6, 10; 67:5, 10; 69:31; 71:25; 74:31; 83:17; 85:5, 10; 87:12; 88:4; 92:14; 96:18; 101:11; 111:3.

<sup>121</sup> Cfr. *Cor* 22:4; 25:11; 42:7; 48:13; 77:31.

<sup>122</sup> Cfr. *Cor* 104:4, 5. Si tratta di un termine, piuttosto raro per riferirsi all’inferno nel Corano, che deriva dalla radice *ḤṬM* che significa “consumare”, cfr. A Bausani, *cit.*, p. 728.

<sup>123</sup> Cfr. *Cor* 3:181; 8:50; 22:9, 22; 85:10.

<sup>124</sup> Cfr. *Cor* 54:48; 74:26, 27, 42.

<sup>125</sup> Cfr. *Cor* 23:27.

<sup>126</sup> Cfr. *Cor* 101:9.

<sup>127</sup> Cfr. *Cor* 70:15.

<sup>128</sup> M. A. Palacios, *Dante e l’Islam. L’escatologia islamica nella Divina Commedia*, Parma, Nuova Pratiche Editrice, 1997, pp. 138-149. L’altra rappresentazione è quella di una bestia mostruosa di un’ira senza fine, con la bocca fiammeggiante che ingoia i peccatori e cammina su quattro zampe; cfr. *Cor* 25:12-13; 50:30; 67:6-8.

<sup>129</sup> I traviati da Satana.

<sup>130</sup> Cfr. ad esempio *Cor* 7:40-50; 18:29-31; 19:85-87; 22:19-24; 38:49-64; J. Dammen McAuliffe (Gen. Ed.), *cit.*, vol. 2, 2002, pp. 414-420; M. A. Amir-Moezzi (a cura di), *cit.*, pp. 320-322.

<sup>131</sup> Si tratta di *zizyphus lotus*, giuggiolo senza spine; cfr. A. Bausani (a cura di), *Il Corano*, *cit.*, p. 673.

<sup>132</sup> È la mimosa gummifera dei luoghi desertici; cfr. *Ibid.*

<sup>133</sup> Cfr. *Cor* 67:30.

<sup>134</sup> È l’albero che cresce sul fondo dell’inferno menzionato anche in *Cor* 37:62; 44:43; 56:52. Ha frutti amarissimi e disgustosi a forma di teste di demoni. È la controporte di *Ṭūbā*, l’albero del paradiso.

La stessa opposizione è riscontrabile per le fonti nel paradiso e nell'inferno. In quest'ultimo il liquido che ne scaturisce riservato ai dannati, tra le altre pene infernali<sup>135</sup>, è definito *ḥamīm* ("bevanda/acqua bollente") o *ānin* ("ardente"):

*Coloro che si saranno perduti per quel che si saranno meritati con le loro azioni, avranno bevanda bollente e tormento crudele per la loro empietà. [Cor 6:70]*<sup>136</sup>

*E ora s'aggireranno fra di essa e acqua bollente ardente [Cor 55:44]*

In altri contesti si dice che l'acqua di questa fonte è caratterizzata dall'essere *ṣadīd* ("infetta"), un misto di sangue e pus, o come *muhl* ("rame fuso")<sup>137</sup>:

*Ecco la Provvidenza Nostra che non avrà mai fine! Così pei buoni; ma ai ribelli tristo soggiorno: la gehenna dove essi arderanno, oh, quale letto tremendo! Ecco, lo gustino ora: acqua bollente e liquidi infetti! E altre specie di simil tormento. [Cor 38:54-58]*<sup>138</sup>

I dannati ne berranno direttamente dalla fonte in ebollizione, e altra ne sarà versata sulla testa:

*"La Verità viene dal vostro Signore: chi vuole creda, chi non vuole respinga la Fede<sup>139</sup>. Per vero abbiam preparato per gli empi un fuoco il cui turbinare fumoso li avvolgerà d'ogni parte e se imploreranno soccorso saran soccorsi con acqua come rame fuso che abbrustolirà loro il volto. Quale orrenda bevanda, qual tristo giaciglio<sup>140</sup>!"* [Cor 18:29]

*Ecco due schiere avverse che s'avversano a proposito del Signore. Ma per quei che Lo rinnegano saran tagliate vesti di fuoco, e versata sarà sul lor capo acqua bollente, che corroderà quel che hanno nel ventre e la pelle. [Cor 22:19-20]*

Si tratta però di una bevanda che non disseta, perciò, pur vagando tra le fiamme, troveranno solo questa fonte a loro disposizione, e ne usufruiranno come "beve il cammello morente di sete"<sup>141</sup>. Invano, grideranno aiuto ai pii del paradiso:

*"Versate su di noi dell'acqua o di quel che la provvidenza di Dio colà vi dona". E risponderanno: "Queste cose Iddio le ha interdette agli empi i quali hanno preso la loro religione a scherzo e gioco e la vita della terra li ha sedotti"* [Cor 7:50-51]

Da ciò si evince che la fonte infernale è composta da una sostanza liquida più affine al fuoco che non all'acqua<sup>142</sup>.

---

<sup>135</sup> Cfr. Cor 14:50; 40:70-72.

<sup>136</sup> Cfr. Cor 10:4; 22:19; 56:92-95.

<sup>137</sup> Cor 18:29.

<sup>138</sup> Cfr. Cor 14:16; 78:21-29.

<sup>139</sup> Questo versetto è, per i fautori del libero arbitrio, uno dei punti forti della loro speculazione dottrinale e filosofica.

<sup>140</sup> In questo versetto abbiamo un esempio del simbolismo coranico connesso con il consumo dei pasti. Si leggano anche i seguenti passi: 44:55; 56:54-55.

<sup>141</sup> Cor 56:55. Secondo il commento che ne è stato dato, si tratta di una sete patologica che spinge a bere in continuazione, cfr. A. Ventura (a cura di) *Il Corano, cit.*, p. 802.

<sup>142</sup> Cfr. T. J. O'Shaughnessy, *The seven names of hell in the Qur'ān*, in «Bulletin of School of Oriental Studies», 24 (1961), pp. 444-469.

## APPENDICE

Anna Tozzi di Marco

### **Dal testo sacro alla pratica religiosa: usi dell'acqua in *al-Qarāfa*, il cimitero musulmano storico del Cairo<sup>143</sup>.**

L'acqua è chiaramente un tema portante nella cosmogonia e nell'iconografia religiosa islamica, vedremo di seguito come lo sia anche nella vita quotidiana, in particolare in una zona emblematica della capitale egiziana, Il Cairo, ovvero nel cimitero musulmano storico, *al-Qarāfa*<sup>144</sup>. Caratterizzato dalla presenza di un tessuto misto di abitazioni e tombe, è l'unico cimitero dove la coesistenza tra vivi e defunti è insita nelle radici stesse della cultura e storia egiziane<sup>145</sup>. In tale contesto si analizzerà la funzione dell'acqua come condizione fondamentale all'origine della coabitazione vivi/defunti, quale cardine nelle diverse fasi del rituale funebre e di commemorazione dei defunti, infine quale fulcro di svariati culti magico-religiosi.

---

<sup>143</sup> Il presente contributo costituisce un'estrapolazione e sviluppo dell'articolo di A. Tozzi Di Marco, *Un'analisi comparativa della simbolica dell'acqua nell'universo funerario del Meridione italiano e della Città dei Morti del Cairo*, in «Odisseo», n. 3, 2013, p. 57. (<http://www.centrostudibruttium.org/it/news.php?action=show&id=183>).

<sup>144</sup> *Al-Qarāfa* è il cimitero storico urbano sorto appena dopo la fondazione di *al-Fuṣṭāṭ* nel 642 d.C.. Denominato comunemente dagli occidentali "città dei morti" *al-Qarāfa* è abitato fin dal X secolo. Per un approfondimento sulle sue origini ed evoluzione storica nonché sugli aspetti sociologici e antropologici vedi Tozzi Di Marco A., *Il Giardino di Allah. Storia della necropoli musulmana del Cairo*, Torino, Ananke, 2008; Tozzi Di Marco A., *Egitto inedito. Taccuini di viaggio nella necropoli musulmana del Cairo*, Torino, Ananke, 2010.

<sup>145</sup> Vedi A. Tozzi Di Marco, *Funerary rituals in Cairo's city of the dead: the sacred and the profane, considerations from the field*, in D. Blanks, B. S. Clough (edited by), *Humanist perspectives on sacred space*, Cairo, The AUC Press, 2011.

Lo storico delle religioni Mircea Eliade così scriveva a proposito dell'uso dell'acqua nei riti funebri:

“l'uso funebre dell'acqua si spiega con lo stesso complesso che rende valida la sua funzione cosmogonica, magica e terapeutica; le acque placano la sete del morto...lo rendono solidale con le semenze;...nei diversi concetti della morte il defunto non muore definitivamente...In attesa del ritorno nel circuito cosmico o della liberazione definitiva, l'anima del morto soffre e questa sofferenza per solito è espressa dalla sete”<sup>146</sup>.

Tale elemento liquido, data la natura ambivalente (fecondante o distruttiva) del suo polimorfismo (pioggia, mare, fiume, sorgenti, diluvio, ecc.), interviene così nel ciclo cosmico di nascita/morte/rigenerazione proprio di ogni cultura umana.

Riguardo alla civiltà islamica è stato descritto nel paragrafo precedente il legame tra acqua e vita, più volte citato nel Corano. Anche al Profeta *Muḥammad* sono riferiti comportamenti (*aḥādīth*) nei quali emerge l'importanza attribuita dalla comunità dei fedeli (*ummah*) a tale elemento naturale e ai suoi derivati. Si racconta ad esempio che uno dei suoi seguaci possedeva un'ampolla contenente il sudore di Maometto raccolto mentre dormiva e che l'avrebbe utilizzato per mescolarlo con il suo profumo. Anche l'acqua usata dal Profeta per lavarsi era molto contesa, poiché considerata una grande benedizione cospargersela sul viso o sulla testa. Molti altri ancora sono gli usi riferiti nella Sunna che nella pratica devozionale si traducono in uno stretto nesso tra la venerazione tributata a *Muḥammad* e l'uso rituale e simbolico dell'acqua. Ad esempio ad Aleppo, nella moschea *al-Karimiyya* su un'impronta del Profeta posizionata in senso verticale vi scorre dell'acqua in modo tale da essere sacralizzata e così raccolta in un bicchiere per essere bevuta dai fedeli.

In particolare in Egitto l'acqua nella sua forma fluviale è stata sempre elemento vitale per lo svilupparsi della civiltà egiziana fin dagli albori. Il Nilo era considerato alla stessa stregua di un dio<sup>147</sup> e in associazione quindi con la vita del paese e della sua gente. L'arrivo della piena era celebrato annualmente con grandi festeggiamenti fino ai secoli passati, a cui partecipava oltre a tutta la popolazione anche la corte.

Vi è tuttavia un nesso attraverso il rito di invocazione delle precipitazioni e della piena del fiume che mette in relazione il fiume sacro e *al-Qarāfa*. Lo storico mamelucco Ibn Taghrībirdī riporta come nei periodi di siccità i cairoti si riunissero nel cimitero cittadino, dopo tre giorni di digiuno, per recitare la *salat al-istisqa'*, preghiera condotta dallo *shaikh*<sup>148</sup>, seguendo l'esempio del Profeta a riguardo. La cerimonia oltre alle suppliche collettive a Dio, prevedeva il rito dell'inversione del mantello, rivoltandolo da destra a sinistra e viceversa, un atto simbolico che sta a prefigurare la richiesta a Dio che cambi la siccità in pioggia<sup>149</sup>. Il cimitero in tal caso fungeva da spazio liminale e i defunti come intermediari tra il sovrannaturale e il terreno. La *salat al-istisqa'* poteva svolgersi anche presso la tomba di qualche “santo” particolarmente rinomato e venerato da tutta la popolazione.

Pertanto nel cimitero urbano della capitale egiziana l'immaginario connesso all'acqua agisce a più livelli di significazione, a partire dai rituali funebri. La incontriamo innanzitutto come agente di purificazione con cui segna il passaggio dall'esteriorità verso l'interiorità, dallo spazio profano al luogo sacro, dal tempo normale a quello spirituale e festivo. Oltre alla purificazione attraverso la semplice abluzione, prima della preghiera canonica, vi è anche quella denominata *al-ghusl*, lavanda estesa a tutto il corpo, prescritta in momenti di particolare rilevanza nella vita del fedele, tra cui la

<sup>146</sup> M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri, 1976 pp. 204-05.

<sup>147</sup> Il Nilo terrestre era il prototipo di quello celeste nel mondo sovrannaturale. Il dio *Nun*, padre di tutti gli dei, poteva riaffiorare dal *Duat* sulla Terra sotto forma d'inondazione periodica del Nilo, fertilizzando i campi e quindi concedendo la vita, ma anche attraverso la pioggia che gli egizi denominavano come “inondazione dal cielo”.

<sup>148</sup> Ibn Taghrībirdī, *Al Nujum al Zahira fi muluk Misr wa al-Qahira*, Cairo, Dār al-Koutub, 1932-1972, v. 14, pp. 337-38; al-Nuwayrī, *Nihāyat al-arab fi funūn al-adab*, Dār al-Kutub al-Miṣriyya, 1924-85, v. 32.

<sup>149</sup> Una descrizione precisa di questa preghiera si ha in Muḥammad ibn al-Ḥasan Ṭūsī, (trans. A. Ezzati), *A Concise Description of Islamic Law and Legal Opinions*, London, Icas Press, 2008, p. 106.

morte per ragioni naturali (o in caso di impurità maggiori). In particolare il suo differente uso e le sue funzioni durante i vari stadi del rituale funerario svelano il quadro di riferimento ideologico sottostante. La salma viene sottoposta ad alcuni riti eseguiti dal congiunto più stretto che preparano il defunto per l'aldilà. Nella fase di separazione dopo la lavanda che avviene secondo precise regole, soprattutto in numero di volte sempre dispari, il corpo defunto viene asperso con acqua del pozzo di *Zamzam*<sup>150</sup> unita a canfora, poi profumata con acqua di rose e vestita con il sudario e alla fine trasportata nella bara entro 24 ore dalla morte sul luogo della tomba. Durante il corteo funebre, riporta lo storico Edward William Lane, anche gli astanti venivano spruzzati con acqua di rosa, contenuta in un recipiente di argento o bronzo, portato da uno degli accoliti<sup>151</sup>. Il corteo funebre era seguito da un gruppo di prefiche (*naddabeh* in lingua araba-egiziana) che piangevano il morto, una costumanza diffusa in tutto il Mediterraneo antico in uso fino al secolo scorso<sup>152</sup>. Tuttavia questa tradizione delle lamentazioni funebri ad opera di donne prezzolate era ed è proibita dall'islam normativo, perché le lacrime vengono associate anziché all'acqua, al fuoco e bruciano il morto. Al giorno d'oggi le prefiche si limitano a sostare nei pressi della tomba e a confortare le parenti del defunto. Il divieto islamico si spiega in parte con l'intento di rigettare le tradizioni della *jāhiliyah*, l'era pagana preislamica, e in parte con il proposito di accettazione e sottomissione totale al volere di Dio<sup>153</sup>. A sepoltura avvenuta sulla tomba si versa dell'acqua, come riporta l'etnologo egiziano Galal e si fanno le abluzioni per purificarsi dalla sozzura che comporta il contatto con la morte<sup>154</sup>. Il periodo del lutto termina al 40° giorno dopo il decesso, durante cui si visita l'estinto trascorrendo nel cortile funebre l'intera giornata. In tale occasione, ho avuto modo di osservare la consuetudine d'innaffiare il terreno di copertura della sepoltura. Nell'ultima fase di integrazione del defunto nella famiglia degli antenati e di reincorporazione dei condolenti nella collettività, e durante gli anniversari della morte assume particolare importanza il banchetto funebre consumato sulla tomba, in cui l'acqua ha la finalità di dissetare i morti<sup>155</sup>. Le offerte e il consumo dei pasti, quali riti conviviali, rappresentano un atto di pietà popolare verso i morti e i poveri, una *sadaqa*, cioè un'azione meritoria, di riconoscenza a Dio.

Anche la possibilità d'intercessione di Maometto per il defunto, contestata dall'islam più ortodosso, si avvale dell'immaginario dell'acqua. Nella Sunna si racconta che il Profeta intercede presso Dio accanto ad una vasca, le cui acque dissetano il morto, in contrapposizione con la sete e il fuoco dell'Inferno<sup>156</sup>. Nel Corano tuttavia l'Inferno non è mai definitivo, poiché si dice che coloro che nel cuore racchiudano una seppur piccola parte di fede, ne usciranno e verranno immersi nel torrente delle acque piovane, nel fiume della vita. Vi è quindi una simmetria tra acqua materiale e acqua celeste. L'acqua diventa così strumento di immortalità. Infatti in altri contesti funerari egiziani, ho notato tra le raffigurazioni sulla lapide una brocca d'acqua che sta a significare simbolicamente la perenne sete dei deceduti<sup>157</sup>. In conclusione la simbolica dell'acqua soggiacente ai riti funebri, interviene rafforzando il potere della vita, al fine di "addomesticare" la morte.

Nel cimitero *al-Qarāfa* il tema della sete è molto presente e ad ogni angolo di strada è possibile trovare delle giare d'acqua (*zir*) per dissetare i passanti e i parenti dei defunti, riempite di volta in

<sup>150</sup> Il pozzo risale alla storia di Abramo, la sua schiava Agar e il loro figlio Ismaele, raccontata nell'Antico Testamento (Gn 21, 11). Il racconto, ripreso dalla tradizione musulmana, narra del vagabondaggio di Agar e suo figlio, cacciati via da Abramo. Nei pressi della Mecca Ismaele scopre una fonte d'acqua ristoratrice, la fonte di Zamzam che tuttavia era già luogo di un culto preislamico.

<sup>151</sup> E.W. Lane, *An account of Manners and Customs of the Modern Egyptians*, Cairo, The AUC Press, 2003, p. 519.

<sup>152</sup> *Ibidem*, p. 506.

<sup>153</sup> Tuttavia il Corano non menziona l'istituto delle prefiche nei riti funebri, bensì se ne parla nella Sunna.

<sup>154</sup> M. Galal, *Essaye d'observation sur les rites funeraires en Egypte*, in «Revue des etudes Islamiques», XI, 1937, p. 198.

<sup>155</sup> *Ibidem*.

<sup>156</sup> P. Hidioglou, *Acqua divina. Miti, riti, simboli*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2007 p. 137.

<sup>157</sup> Note di campo della scrivente, relative alla missione di ricerca sui cimiteri musulmani nei villaggi del sud del paese (maggio 2005).



volta dai guardiani delle tombe. Talmente indispensabile elargire l'acqua per dissetare sia i vivi che i morti che simbolicamente la sua offerta è stata rappresentata anche iconograficamente sulle mura di recinzione di alcuni cortili funerari. *Al-Qarāfa* è anche disseminato di fontane istituite come opere di carità da un benefattore per il defunto. Una volta il Profeta affermò che

“The gifts of the living to the dead are prayer and the petitioning of God for his forgiveness”<sup>158</sup>.

Anche nella *zakāt*<sup>159</sup>, o elemosina rituale, che aveva la funzione di evitare l'accumulo di ricchezze in una stessa persona garantendo una più equa ripartizione delle stesse, l'acqua assume una precisa valenza: distribuirne ai bisognosi è quindi un atto di gratitudine verso Dio. La religione islamica sprona quindi i fedeli a elargire opere di carità, e tra queste alcune donazioni peculiari, quali il *sabil* e il *waqf*. *Sabil* è una costruzione che contiene una fontana pubblica normalmente costruita da benefattori, espressione della generosità, del precetto di condividere con gli indigenti una quota del guadagno del proprio lavoro. Molto presto accanto al *sabil* sorsero edifici che ad esso si integrarono, diventando punti di riferimento nelle architetture urbane delle città islamiche. L'associazione delle fontane con la *madrassa*, la scuola coranica, sulla scorta delle parole del Profeta per il quale “due tra le maggiori grazie sono l'acqua per gli assetati e la conoscenza per gli ignoranti”<sup>160</sup>, denominati *sabil-kuttub* (metaforicamente “fonti del sapere”) sono ancora presenti in vecchi quartieri come *al-Qarāfa*, a testimoniare l'importanza di un tempo. Soprattutto però ritroviamo delle fontane sulle mura dei cortili funebri di famiglie nobili e di notabili, sebbene siano ormai in disuso e in stato di abbandono e disfacimento. *Waqf* è invece l'istituzione che riguarda l'assegnazione in beneficenza dei profitti provenienti da beni al fine di aiutare i poveri, i viaggiatori e i pellegrini<sup>161</sup>. Esso può prendere anche la forma di un pozzo o una cisterna destinati all'uso comune; oppure un fondo destinato alla realizzazione di tali opere.

Un altro ambito di simbolizzazione in cui interviene l'acqua, è l'ultimo pilastro dell'islam: il pellegrinaggio a La Mecca (*ḥaġġ*). Per entrare nel perimetro sacro del *ḥarām* bisogna essere in uno stato di purità e compiere una serie di rituali, tra cui bere alla fonte di *Zamzam*, situata poco distante dalla *Ka'ba*. L'acqua del pozzo miracolosa e benedetta perché sgorgata per volere di Dio, si beve dopo i sette giri intorno alla *ka'aba*, oltre a bagnarsi la testa, il viso e il petto. Bere l'acqua santa *Zamzam* non significa solo adempiere ad una prescrizione del *ḥaġġ* ma anche e soprattutto integrarne tutte le virtù propiziatorie o apotropaiche e curative. Non ci si limita a dissetarsi soltanto ma ci si purifica anche esteriormente aspergendo il proprio *iḥrām*, il panno bianco con cui è avvolto il pellegrino testimoniando lo stato di purità. L'abito della sacralizzazione servirà poi a ricoprire il proprio corpo dopo la morte. I rituali legati all'acqua durante il *ḥaġġ* rafforzano nel credente musulmano la speranza di essere purificato non solo attraverso la natura stessa dell'acqua, beneficio di Dio, ma anche attraverso l'epopea di quest'acqua divina. Con quest'acqua divina si lava la *Ka'ba* due volte l'anno alla presenza delle autorità saudite.

Tale acqua, simbolo così di eternità, viene acquistata in bottigliette per donarla ad amici e parenti e conservata per l'aspersione ultima. Nel cimitero cairota sono ancora visibili le raffigurazioni dell'avvenuto pellegrinaggio alla Mecca che si collocano in un ambito di tradizione popolare che travalica l'ortodossia<sup>162</sup>.

---

<sup>158</sup> Al Ghazali, *The remembrance of death and afterlife*, (transl. with an introduction and notes by T.J. Winter), UK, Islamic Texts Society, 1989, p. 116.

<sup>159</sup> La *zakāt*, cioè l'elemosina rituale annuale, è uno dei 5 pilastri su cui si fonda l'islam.

<sup>160</sup> F. De Chatel, *Drops of Faith: Water in Islam*, (2002)

(<http://islamonline.net/english/Contemporary/2002/11/Article02.shtml>).

<sup>161</sup> Nell'antica civiltà egizia era una fondazione pertinente al mantenimento dei sacerdoti che provvedevano all'esercizio del culto funebre e alla cura delle tombe. Tale sistema fu ripristinato dai califfi fatimidi e patrocinato dai nobili, le cui rendite vi venivano allocate.

<sup>162</sup> Per un approfondimento vedi A. Tozzi Di Marco, *Al Qarafa, ovvero la città dei morti del Cairo: iconografia sacra nell'Islam popolare egiziano*, in Atti del 2° convegno internazionale di studi «Antropologia e Archeologia a confronto: Rappresentazioni e Pratiche del Sacro», E. Celli, G. Melandri e V. Nizzo (a cura di), Roma, Edizioni Archè, 2012, pp. 791-800.

Allo stesso modo nel cimitero cairota, tuttora luogo di pellegrinaggi minori per la presenza di innumerevoli tombe sante che appartengono agli *awliyā*, personaggi sacri dell'islam ufficiale come ad es. i membri della famiglia di Maometto, e locale come i tanti mistici vissuti e morti al Cairo, l'acqua ha un valore altamente simbolico. Un esempio è l'uso che se ne fa nei pressi della moschea di *Sayyeda Nafisa*, con annessa tomba<sup>163</sup>. Gli egiziani sono molto devoti alla "santa" che è una delle tre patronne del Cairo. Sicchè si recano a pregare sul suo cenotafio, per chiedere la grazia, l'intercessione verso *Allāh* per la risoluzione di qualche proprio problema di salute o finanziario. I personaggi sacri all'interno della propria tomba sono percepiti come vivi. Pertanto sia da vivi che da morti dispensano la *baraka*, la grazia divina. Tutto ciò che è interno alla tomba santa ma anche nelle vicinanze contiene la *baraka* che può essere trasmessa ai vivi<sup>164</sup>. Esternamente alla moschea sul lato nord, vi è un corridoio dove solitamente ci sono venditori ambulanti di rosari o oggetti di culto come copie del Corano o libri di preghiere, vi sostano anche molti poveri che chiedono la carità. Solitamente nel giorno consueto di visita alla santa (il sabato) si aggira una vecchietta, *Fatma*, con una bisaccia d'acqua e una tazza. La signora versa dalla bisaccia nella tazza di ottone, *tasat al-khaḍḍa*, in cambio di un'offerta monetaria, acqua addizionata di succo di limone e la offre alle devote<sup>165</sup>. L'acqua è presa dalla fontana della moschea e viene sacralizzata non solo per la presenza della *baraka*, posseduta dalla tomba santa, ma anche dalla presenza di incisioni all'interno e all'esterno della tazza di versetti coranici. La scrittura coranica, difatti, ha un alto valore sacrale essendo la Parola di Dio rivelata. Al centro della tazza vi è una parte rialzata da cui pendono delle piastrine con incisi alcuni degli attributi di *Allāh*, in totale novantanove. L'acqua ha così una funzione apotropaica, di protezione. *Fatma* si ritrova anche ogni martedì presso un'altra moschea che contiene la tomba del santo di nome *Abu Seoud*. Questo personaggio è particolarmente venerato dalle donne con problemi di sterilità perché rinomato per i suoi miracoli in questo ambito. In tal caso la vecchietta si rifornisce di acqua da un pozzo nel recinto della moschea, e la sua acqua benedetta aiuta a curare dai problemi di salute. D'altronde le donne sterili usano effettuare dei lavaggi in acqua con aggiunta di svariate erbe, consigliati dalla *sitt kabīra*, una donna anziana specializzata nella cura dell'infertilità secondo i principi della medicina popolare<sup>166</sup>. L'elemento liquido come medium terapeutico è attestato anche dopo il pellegrinaggio alla tomba dell'*Imām al-Shāfiʿī*, nell'usanza di bagnarsi nel lago originatosi dalla sorgente *'Ain Sira*, allo scopo di godere delle virtù termali dell'acqua minerale. Situata in pieno cimitero, le sue acque erano utilizzate per curarsi dalle malattie della pelle o dai reumatismi, attribuendo poi la guarigione alla *baraka* del santo<sup>167</sup>.

In conclusione, in tutte le circostanze menzionate è evidente il legame stretto tra l'acqua e *al-Qarāfa*, il cimitero cairota, nell'immaginario degli egiziani, come può ben testimoniare un'altra metafora legata alla sostanza liquida che fa della tomba un'anticipazione del giardino paradisiaco (colmo di acque fresche) o dei tormenti infernali (tra cui acque bollenti).

<sup>163</sup> Pronipote del Profeta visse al Cairo nel IX secolo. Poco prima di morire si scavò la sua tomba all'interno della casa e lì fu sepolta dal marito. In seguito attorno ad essa si sviluppò la zona sepolcrale il cui toponimo è il suo nome. La moschea fu costruita poi successivamente.

<sup>164</sup> Per un approfondimento sul concetto di *baraka* vedi A. Mekki Berrada, *Le concept organisateur de Baraka*, Presses de l'Université Laval, 2013.

<sup>165</sup> Riguardo il nesso tra vecchietta, defunti e acqua cfr. L. Lombardi Satriani, M. Melegrana, *Il ponte di San Giacomo. Ideologia della morte nella società contadina del sud*, Milano, Rizzoli, 1982, p. 101.

<sup>166</sup> Vedi M.C. Inhorn, *Quest for conception: Gender, Infertility and Egyptian Medical Traditions*, USA, University of Pennsylvania Press 1994, p. 98.

<sup>167</sup> Y. Ragib, *Le site du Moqattam*, «Annales Islamologiques» 33, Cairo, Ifao, 1999, pp. 167-168.

## Bibliografia

- Abd-el-Jalil J. M., *Marie et l'islam*, Paris, Beauchesne, 1950.
- Abdel-Haleem M., Water in the Qur'ān, *Islamic Quarterly*, 33 (1), 1989, pp. 34-50.
- Agamben G. e Coccia E. (a cura di), *Angeli. Ebraismo, Cristianesimo e Islam*, Milano, Neri Pozza, 2009.
- Amenta A., Luiselli M. M., Sordi M. N. (a cura di), Atti del I° Convegno Internazionale dei Giovani Egittologi *L'acqua nell'Antico Egitto. Vita, rigenerazione, incantesimo, medicamento*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 2005.
- Amir-Moezzi M. A. (a cura di), *Dizionario del Corano*, Milano, Mondadori, 2007.
- Andrae T., *Maometto. La sua vita e la sua fede*, Bari, Laterza, 1934.
- Bachelard G., *L'Eau et les Rêves*, Paris, José Corti, 1942.
- Basetti-Sani G., *Maria e Gesù figlio di Maria nel Corano*, Palermo, I.L.A., 1989.
- Bausani A. (a cura di), *Il Corano* (introd., trad., com.), Milano, BUR, 1996<sup>6</sup>.
- al-Buḥārī, *Detti e fatti del profeta dell'islam*, Vacca V., Noja S. e Vallaro M. (a cura di), Torino, UTET, 2003.
- Cattaneo E., De Simone G. e Longobardo L., *Patres ecclesiae. Una introduzione alla teologia dei padri della chiesa*, Trapani, Il Pozzo di Giacobbe, 2007.
- Chabel M., *Dizionario dei simboli islamici. Riti, mistica e civilizzazione*, Roma, Edizioni Arkeios, 1997.
- Cheleb M., *L'imaginaire arabo-musulman*, Paris, Quadrige/Puf, 1993.
- Cuciniello A., *Il Paradiso islamico: tra Corano e Tradizione*, in AA.VV., *Paradiso, Giardino di Speranza*, Roma, Borla, 2012, pp. 23-58.
- Cuciniello A., *Muḥammad e Gabriele tra Rivelazione e ascensus celeste*, *Quaderni asiatici*, n. 101 – marzo 2013, pp. 7-42.
- Cuciniello A., *Dimore e castighi infernali nelle scritture islamiche*, in AA.VV., *Le religioni e il problema del male*, Livorno, Pharus Editore Librario, 2014, pp. 157-189.
- El Kadi G., Bonnamy A. *La Cité des Morts, Le Caire*, Paris, IRD-Mardaga, 2001.
- El Saleh S., *La vie future selon le Coran*, Paris, Vrin, 1971.

- Eliade M., *Trattato di storia delle religioni*, Torino, Boringhieri, 1976.
- Filoramo G. (a cura di), *Islam*, Roma-Bari, Laterza, 2007.
- Galal M., *Essaye d'observation sur les rites funeraires en Egypte*, in *Revue des etudes Islamiques*, XI, 1937.
- Gimaret D., *Les noms divins en Islam*, Paris, Cerf, 1988.
- Hamza H., *The Northern cemetery of Cairo*, Cairo, American University Press in Cairo, 2001.
- Hidiroglou P., *Acqua divina. Miti, riti, simboli*, Roma, Edizioni Mediterranee, 2007.
- Inhorn M.C., *Quest for conception: Gender, Infertility and Egyptian Medical Traditions*, USA, University of Pennsylvania Press, 1994.
- Lane E.W., *An account of the manners and the customs of modern Egyptians*, Cairo, The AUC press, 2003.
- Il Libro della scala di Maometto [Liber Scalae Machometi]*, tr. it. di R. Rossi Testa, con saggio e note a cura di C. Saccone, Milano, L'altra Biblioteca (SE), 1997; nuova ed. Oscar Mondadori, Milano 1999.
- Lombardi Satriani L. e Melegri M., *Il ponte di San Giacomo. Ideologia della morte nella società contadina del sud*, Milano, Rizzoli, 1982.
- Masson D., *L'Eau, le feu, la lumière. D'après le Coran et les traditions monothéistes*, Paris, Desclée de Brouwer, 1986.
- McAuliffe J. D. (Gen. Ed.), *Encyclopaedia of the Qur'ān*, Leiden-Boston-Köln, Brill, voll. 1-5 plus Index vol., 2001-2006.
- Mekki Berrada A., *Le concept organisateur de Baraka*, Québec, Presses de l'Université Laval, 2013.
- Modenini D., *Mitologia delle origini. Simboli, Dei, Miti, attraverso la letteratura mitologica*, Roma, Spazio, 2000.
- Montgomery Watt W., *Bell's Introduction to the Qur'ān*, Edimburgh, Edimburgh University press, 1991.
- Neuwirth A., Sinai N. and Marx M., *The Qur'ān in Context. Historical and Literary Investigations into the Qur'ānic Milieu*, Leiden-Boston, Brill, 2011.
- di Nola A. M., *L'Islam: storia e segreti di una civiltà*, Roma, Newton & Compton Editori, 1989.
- O'Shaughnessy T. J., The seven names of hell in the Qur'ān, *Bulletin of School of Oriental Studies*, 24 (1961), pp. 444-469.
- Palacios M. A., *Dante e l'Islam. L'escatologia islamica nella Divina Commedia*, Parma, Nuova Pratiche Editrice, 1997.
- Parrinder G., *Jesus in the Qur'ān*, London, Sheldon, 1965.
- Peirone F. (a cura di), *Il Corano* (introd., trad., com.), Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1984.
- Pitte J.-R., *Il desiderio del vino. Storia di una passione antica*, Bari, Dedalo, 2010.
- Ragib Y., *Le site du Moqattam*, in *Annales Islamologiques* 33 (1999), Cairo, Ifao, pp. 167-168.
- Ries J., *La via dell'antropologia religiosa. L'uomo alla ricerca di Dio*, Milano, Jaca Book, 2009.
- Ries J., *Le costanti del sacro. Mito e rito*, Milano, Jaca Book, Opera omnia vol. 4/2, 2008.
- Ries J., *Il mito e il suo significato*, Milano, Jaka Book, 2005.
- Ryckmans J., Un rite d'istisqā' au temple sabéen de Mārib, *Annuaire de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientale et Slaves*, 1968-72 (XX), Bruxelles, 1973, pp. 379-388.
- Saccone C., *Lecture Coraniche. Vol. I: Allah. Il Dio del Terzo Testamento*, Milano, Medusa, 2006; Vol. II: *Iblis, Il Satana del Terzo Testamento*, Centro Essad Bey, Padova 2012 (ebook Amazon-Kindle Edition)
- Sidersky D., *Les origines des légendes musulmanes dans le Coran et dans le vies des prophètes*, Paris, P. Geuthner, 1933.
- Smith J. I. e Haddad Y. Y., *The Islamic Understanding of Death and Resurrection*, Oxford, Oxford University Press, 2002 (1ª ed. Albany-New York, State University of New York Press, 1981).
- al-Ṭabarī, *Vita di Maometto*, a cura di Noja S., Milano, BUR, 1992.
- al-Ṭarafī, *Storie dei profeti*, a cura di Tottoli R., Genova, Il melangolo, 1997.

- Teti V., *Storia dell'acqua. Mondi materiali e universi simbolici*, Roma, Donzelli Editore, 2003.
- Toelle H., *Le Coran revisit : le feu, l'eau, l'air et la terre*, Damas, Institut franais de Damas, 1999.
- Tottoli R., *Vita di Mos  secondo le tradizioni islamiche*, Palermo, Sellerio, 1992.
- Tottoli R., *I profeti biblici nella tradizione islamica*, Brescia, Paideia, 1999.
- Tozzi Di Marco A., Un'analisi comparativa della simbolica dell'acqua nell'universo funerario del Meridione italiano e della Citt  dei Morti del Cairo, in *Odisseo*, n. 3, 2013, p. 57. (<http://www.centrostudibruttium.org/it/news.php?action=show&id=183>).
- Tozzi Di Marco A., *Al Qarafa, ovvero la citt  dei morti del Cairo: iconografia sacra nell'Islam popolare egiziano*, in E. Celli, G. Melandri e V. Nizzo (a cura di), *Atti del 2° convegno internazionale di studi Antropologia e Archeologia a confronto: Rappresentazioni e Pratiche del Sacro*, Roma, Edizioni Arch , 2012, pp. 791-800.
- Tozzi Di Marco A., *Funerary rituals in Cairo's city of the dead: the sacred and the profane, considerations from the field*, in D. Blanks, B. S. Clough (edited by), *Humanist perspectives on sacred space*, The AUC Press, Cairo, 2011.
- Tozzi Di Marco A., *Egitto inedito. Taccuini di viaggio nella necropoli musulmana del Cairo*, Ananke, Torino, 2010.
- Tozzi Di Marco A., *Il giardino di Allah. Storia della necropoli musulmana del Cairo*, Ananke, Torino, 2008.
- al-T s , (trans. A. Ezzati) *A Concise Description of Islamic Law and Legal Opinions*, London, Icas Press, 2008.
- Ventura A. (a cura di), *Il Corano* (trad. di Zilio-Grandi I., com. di Ventura A., Yahia M., Zilio-Grandi I. e Amir-Moezzi M, A.), Milano, Mondadori, 2010.
- Wahle H., *Ebrei e cristiani in dialogo. Un patrimonio comune da vivere*, Roma, Paoline Editoriale Libri, 2001.
- Wensinck A. J., *The Muslim Creed*, London, Cambridge University Press, 1932.

## Abstract

L'acqua, accanto ad aria, terra e fuoco,   uno degli elementi fondanti della natura ed   riscontrabile nel suo valore materiale e simbolico-rituale in tutte le tradizioni religiose. Per le popolazioni arabe in cui si   diffusa la religione islamica non presenta soltanto la funzione materiale di sussistenza ma costituisce soprattutto un fondamento di ordine spirituale e simbolico.

Questo contributo affronta la natura di tale sostanza da due prospettive di studio diverse, quella dell'islamologo e quella dell'antropologa, ma connesse e imprescindibili. Nella prima parte l'elemento acqua   analizzato nella sua ricorrenza e nei diversi nuclei tematici presenti nel testo sacro della religione islamica, il Corano, in considerazione del suo ruolo nella cosmogonia islamica, nella profezia, nelle realt  ultraterrene e nelle norme di purificazione. Nella seconda parte gli usi rituali e i processi di simbolizzazione dell'acqua sono esaminati nelle svariate pratiche religiose di una zona emblematica del Cairo, il cimitero musulmano storico, *al-Qar fa*.